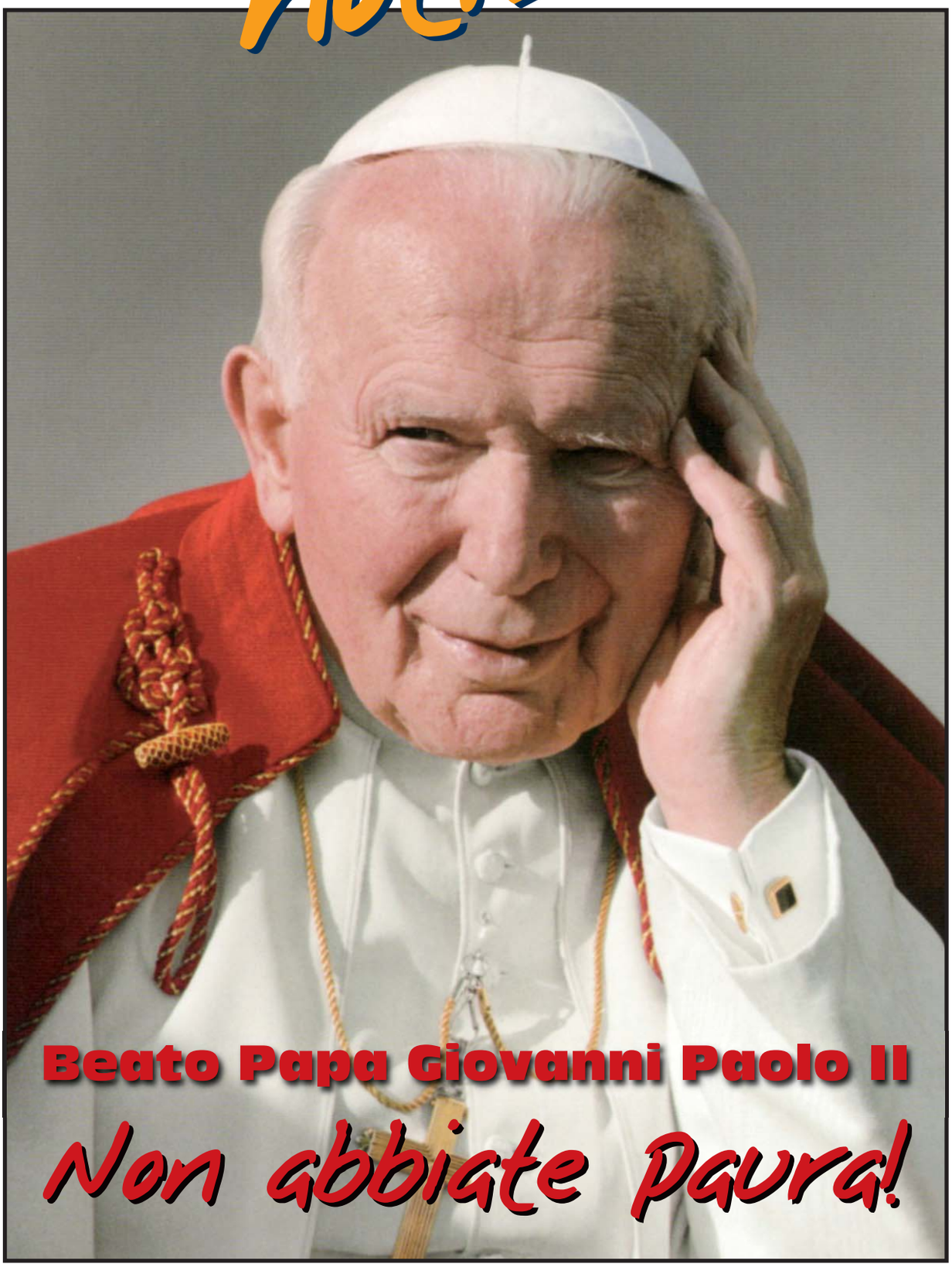
ANNO 101 N° 5 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

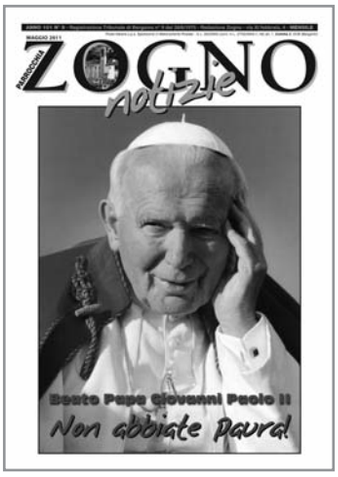
MAGGIO 2011

# PARROCCHIA ZOGNO notizie



## Beato Papa Giovanni Paolo II

## Non abbiate paura!




IN COPERTINA
Giovanni Paolo II beatificato
domenica 1 maggio 2011

**NUMERI UTILI**

| | |
|---|---|
| Don Angelo Vigani (Prevosto) | 0345-91083 |
| Don Samuele Novali (Direttore Oratorio) | 0345-91138 |
| Mons. Giulio Gabanelli | 0345-91972 |
| Don Umberto Tombini | 0345-91141 |
| Suore Scuola M. Cavagnis | 0345-91246 |
| Monache di Clausura | 0345-91130 |
| Giorgio Avogadro (sacrista) | 3388644024 |
| G.Mario Pesenti (sacrista) | 0345-92647 |
| Casa Mons. Giuseppe Speranza | 0345-91029 |
| Casa S. Maria - Laxolo | 0345-53436 |

Redazione, amministrazione
**I-24019 Zogno (Bergamo)**
**Via XI Febbraio, 4**
**Tel: 0345/91083**
**http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno**
**e-mail: angelo.vigani@alice.it**
**oratorio.zogno@tin.it**

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

**Registrato al Tribunale di Bergamo**
**il 26-6-1975 al n. 9**
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

# Calendario Parrocchiale

## MAGGIO 2011

| | |
|---|---|
| **Domenica 1** | **2ª DOMENICA DI PASQUA - *"Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre"***<br>**o della divina misericordia**<br>Ore 11.00 Festa degli anniversario di Matrimonio<br>A Roma beatificazione di Papa Giovanni Paolo II |
| Lunedì 2 | SANT'ATANASIO, VESCOVO e DOTTORE DELLA CHIESA<br>**559° anniversario della Chiesa Parrocchiale**<br>Ore 20.30 Incontro genitori dei ragazzi della 3ª elementare e di 3ª media |
| Mercoledì 4 | Ore 20.30 Caritas interparrocchiale a Stabello |
| Venerdì 6 | Ore 20.30 In Oratorio Festa della Mamma |
| Sabato 7 | BEATO ALBERTO DA VILLA D'OGNA<br>Ore 15.30 Corso in preparazione al battesimo |
| **Domenica 8** | **3ª DOMENICA DI PASQUA - *"Mostraci, Signore, il sentiero della vita"***<br>**Ore 15.00 Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione (2ª elementare)** |
| Lunedì 9 | Ore 20.30 In Oratorio incontro genitori dei ragazzi di 1ª media |
| Martedì 10 | Ore 20.30 In parrocchia Adorazione Eucaristica per catechisti e genitori |
| Mercoledì 11 | Ss. NEREO e ACHILLEO, MARTIRI<br>Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale |
| Giovedì 12 | SANTA GRATA<br>**Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale aperto a tutta la comunità** |
| Venerdì 13 | B.V. MARIA DI FATIMA<br>Ritiro e prove, confessioni per i comunicandi<br>Ore 20.30 Confessioni genitori dei comunicandi |
| Sabato 14 | SAN MATTIA, APOSTOLO<br>Ore 15.30 Corso in preparazione al battesimo<br>Ore 20.30 In Clausura Veglia di preghiera per le vocazioni |
| **Domenica 15** | **4ª DOMENICA DI PASQUA**<br>***"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"***<br>48ª Giornata mondiale di Preghiera per le vocazioni<br>**Ore 11.00 PRIME COMUNIONI** |
| Lunedì 16 | Ore 20.30 In Oratorio incontro genitori dei ragazzi di 3ª media |
| Martedì 17 | Ore 20.30 In Oratorio incontro catechisti |
| Mercoledì 18 | Ss. BARTOLOMEA CAPITANIO e VINCENZA GEROSA, VERGINI<br>Ritiro, prove e confessioni per i cresimandi<br>Ore 20.30 Confessioni genitori e padrini/madrine dei cresimandi<br>Ore 20.30 Ad Ubiale Scuola di Preghiera |
| Venerdì 20 | **SAN BERNARDINO DA SIENA, SACERDOTE**<br>**Ore 10.15 e 20.15 S. Rosario e S. Messa** |
| Sabato 21 | Ore 15.30 Corso in preparazione al battesimo |
| **Domenica 22** | **5ª DOMENICA DI PASQUA**<br>***"Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo"***<br>**Ore 11.00 S. CRESIME** |
| Lunedì 23 | Ore 20.30 In Oratorio incontro genitori dei ragazzi di 3ª media |
| Martedì 24 | Ore 20.15 S. Rosario in Via dei Mille |
| Mercoledì 25 | Ritiro, prove e confessioni dei ragazzi della Professione di Fede<br>Ore 20.15 S. Rosario in Via dei Mille |
| Mercoledì 26 | SAN FILIPPO NERI, SACERDOTE<br>**Festa della Madonna di Caravaggio in Via dei Mille**<br>**Ore 20.15 S. Rosario e S. Messa** |
| Venerdì 27 | Nel pomeriggio pellegrinaggio mariano per le elementari |
| **Domenica 29** | **6ª DOMENICA DI PASQUA - *"Acclamate Dio, voi tutti della terra"***<br>**Ore 11.00 PROFESSIOPNE DI FEDE** |
| Martedì 31 | VISITAZIONE DELLA B.V. MARIA |

## GIUGNO

| | |
|---|---|
| Giovedì 2 | 10° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Don Francesco Bigatti |
| Venerdì 3 | Ss. CARLO LWANGA e COMPAGNI, MARTIRI<br>5° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Don Samuele Novali<br>61° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di mons. Giulio Gabanelli |
| Sabato 4 | 56° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Don Barnaba Lazzaroni |
| **Domenica 5** | **ASCENSIONE DEL SIGNORE - *"Ascende il Signore tra canti di gioia"*** |

Dialogo con il Parroco

# Carissimi amici della Comunità di S. Lorenzo martire in Zogno

La morte e la risurrezione di Gesù celebrate nella Pasqua ci immergono nella vita della Chiesa-Comunità (Comunità di credenti in Cristo=Chiesa) e ci donano il senso del vivere! Vale la pena essere al mondo solo se comprendiamo da chi veniamo, da chi cammina con noi, da chi ci ha donato quello che siamo e a chi siamo messi in mano.

Durante la quaresima, appena terminata, abbiamo vissuto insieme il cammino della strada della croce nelle vie del paese con meditazioni sulla vita di famiglia. Chi ha partecipato ha commentato che sono state un aiuto alla comprensione del modo di essere famiglia oggi, da credenti. È bello riuscire, ancora oggi, a farsi accompagnare da Colui che ha camminato sulle strade del nostro mondo con la croce sulle spalle e si è fatto mettere in croce per ognuno di noi. È bello trovare tempo, ancora oggi, per celebrare le grandi cose che Dio ci ha comunicato con la sua vita in mezzo e a noi e continua a comunicarci con la Chiesa.

È bello sapere che la Chiesa, cioè noi, nasce dalla morte e dalla risurrezione di Cristo.

Vivendo i ritiri dei genitori dei ragazzi che si stanno preparando ai sacramenti della Prima Confessione e della Prima Comunione ho cercato di far comprendere soprattutto questo: che la Chiesa, cioè i battezzati, quindi genitori e bimbi e tutti noi, nasce dalla morte e risurrezione di Cristo e che la Messa domenicale per il credente è come il respiro per ogni persona: se manca si è morti.

È da qui che tutto comincia ed è qui che noi riceviamo vita.

Aiutiamo i nostri ragazzi a vivere i sacramenti nel modo migliore e cerchiamo anche noi adulti di partecipare ogni domenica alla Pasqua del Signore.

Un'attenzione speciale per i ragazzi di prima media che vivranno il sacramento della conferma del Battesimo. Ora sono maturi per dire personalmente quello che i genitori si sono impegnati, a nome loro, ad esprimere il giorno del loro Battesimo. È una maturità, la loro, in continua evoluzione, che ha bisogno di esempi da parte degli adulti e viene aiutata, stimolata e rafforzata dalla nostra partecipazione responsabile alla vita della comunità.

Nel mese di Maggio, mese di Maria, mese delle celebrazioni più coinvolgenti per tante famiglie, facciamo tesoro di quanto il Signore ci ha regalato e facciamone dono a chi incontriamo.

Proviamo e ritroviamo la gioia del celebrare insieme.

Auguri

*Angelo prete*

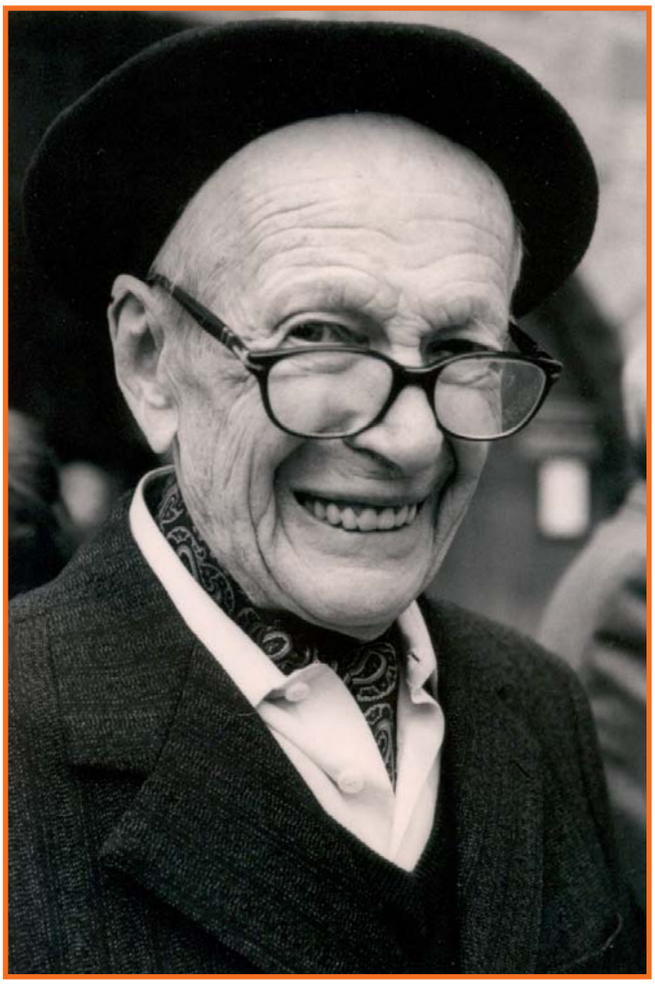
# Una piccola storia che riguarda anche Zogno

Si tratta di una piccola storia che riguarda anche Zogno, da comunicare con semplicità, ma commovente.

Siamo ai tempi della resistenza, quindi circa 65 anni orsono, mentre io bazzicavo nelle carceri di S. Agata, a Bergamo, in città alta, dove avevo un mio fratello condannato a morte, con la presenza di tanti altri, fra i quali ricordo il Sig. Ferrari di Endenna, padre di figli partigiani, ingabbiati con una semplice tuta in corpo, che dovevano levarsi quotidianamente per presentarsi nudi alla tortura sotto colpi di nervi. Venivano poi slavacchiati con secchi di acqua, prima che venissero rimessi in gabbia.

Don Rocco Zambelli mio antecessore a Castione della Presolana, era riuscito a sfuggire alla ricerca dei fascisti, rifugiandosi a nord della Presolana, prima di essere associata ai partigiani della Valbrembana, come cappellano, senza mai ricorrere all'uso delle armi, per non associarsi al costume dei fascisti.

Ho tuttora in mano un suo diario, che riguarda questa nostra Valle e che propone letteralmente quanto in particolare ha descritto in memoria di quei così tristi tempi.



*don Rocco Zambelli, di Sorisole*
*17 maggio 1916 - 12 ottobre 2009*

«Mi trovavo, afferma don Rocco Zambelli, in una postazione sopra Dossena, quando venni cercato per confessare un condannato a morte. Era sera, e feci quasi tutto il viaggio al buio. Venni accompagnato verso il basso per ben oltre un'ora, fino in mezzo ad una boscaglia col suolo costituito da grande deposito di abbastanza grossi massi di calcare bianco.

Mi presentarono una ragazza, sequestrata presso il suo paese di Somendenna. Era la meretrice del paese, che frequentava il locale gruppo di squadristi fascisti, facendo la spia contro i partigiani, e gli antifascisti locali, di diversi dei quali aveva provocato la cattura.

Il comando delle compagnie partigiani locali, l'aveva arrestata, giudicata e condannata a morte. Bontà loro, sapendola gran peccatrice, l'accompagnarono nel bosco e vennero a cercarmi perché come cappellano militare dei partigiani andassi a confessarla prima dell'esecuzione.

## Ol mìs de màs

*Mons. Giulio Gabanelli*

L'è'l mìs de la Madòna
che rìa a fa nàs i fiùr
perché l'è pròpe lé
la màma de l'amùr!

Po'a'töcc i pecadùr
i a cüra de gran cör
perché l'mé là donàda
'l so Fiöl prìma de mör!

E quàndo che me sbàglia
in chèsta nòsta éta
a cumbinàle gròse
l'è lé che la me quièta!

Col dàm chèla speràns a
che töt in fì l'se giösta
con chèsta nòsta màma
che dóvra mìa la frösta!

La rìa sèmpèr a ùra
a còrem po' a'fò dré
a fàm pròpe de màma
che la me öl che bé!

La rìa a'col Bambì'n bràs
per dàm in fì a'l so cör
perché per pecadùr
l'è'ndàcc in crùs a mör!

La tègn la ciàf del ciél
insèma col Signor
come de contrabànt
per töcc i pecadùr!

Ci incontrammo con la ragazza e due compagnatori tra i massi della boscaglia, la trattavano bene: "Il nostro tribunale militare ti ha condannata a morte come spia: è qui presente il nostro cappellano perché tu possa confessarti".
La ragazza, in piedi vicino a me, tirò un grande sospiro, giunse le mani e cominciò a pregare. I partigiani si portarono a distanza, io la preparai alla confessione, la confessai e gli diedi l'assoluzione.
Mentre recitava la penitenza per la confessione, i partigiani si avvicinarono; e poi, senza farsi vedere le spararono alla nuca. Si appoggiò a me che l'aiutai a cadere meno male tra i sassi, e spirò subito.
Tra i sassi venne creato un solco, vi venne accomodata e poi coperta con lastre di pietra perché il corpo non potesse venire deturpato dall'aggressione delle volpi. I partigiani avvertirono i parenti perché ne venissero a recuperare il corpo: il che fecero dopo pochissimi giorni e lo prepararono per il funerale. Ma il parroco rifiutò il funerale in chiesa: tanto cattiva era la sua reputazione in paese. Ma i partigiani avevano avvertito i parenti che la ragazza si era confessata. I parenti vennero in montagna a cercarmi ed ottennero la mia dichiarazione su come era morta. Il parroco non si fidò dell'autenticità della dichiarazione (tanto da poco era la fiducia rispetto ai parenti) e trovò il modo di telefonare a me per avere la mia testimonianza.
E così poté avere la celebrazione del funerale ecclesiastico. La misericordia di Dio a quei tempi si era ridotta a ben poco.
Tra i partigiani, quel fatto storico, produsse tanta tristezza, forse anche perché si trattava dì un gruppo appartenente all'associazione cristiana (A. P. C.), tuttora vivente".

*Mons. Giulio Gabanelli*

# La fèsta de la màma

La rìa öna ölta a l'àn
a rinfrescà l'amùr
con quàter caramèle
o con quàch màs de fiùr!

L'è pròpe fortünàda
a tirà'n cà i sò pöcc
per cuculài contéta
quàndo i ghè pròpe töcc!

Quàndo l'ghe mör ü tùs
a l'ghe se spàca 'l cör
per inguràs in fì
insèm con lü de mör!

Mè mài desmentegàla
dai fiöi con töt ol cör
perché la spèta sémper,
se nò, i la fà mör!

E quàndo i la ricovera
in d'öna cà de vécc,
la éta l'è amàra
per lé e per i scècc!

La fèsta de la màma
per rinfrescà l'amùr
la rìa öna ölta a l'àn
de cör insèm coi fiùr!

*Mons. Giulio Gabanelli*

# Santa fümada biànca

L'è nasìt e comensàt ol sò viàs, in tèra de Cracòvia,
chèl'òm estit de biànch, che l'è entràt 'nde la stòria,
pié de dolsèsa, de amùr e coragio, co i sò öcc ciàr,
tanta olontà a fa del bè e 'l cör gràn cóme 'l màr.

Brào operare, ömel prét, co la passiù de fà ol poéta,
ü dé 'l Signùr, l'gh'à dìcc, và, la tò strada la te spéta,
i strade a se lónghe, per rià fina a Roma i è töte bùne,
sémper che da lasö, se mia scoltàt, lü l'te abandùne.

Öna fümàda biànca, dal chèl camì al cél l'se alsàt,
e da chèla finèstra, a töt ol mónd lü l'gh'à parlàt,
sénsa emussiù e tranquìl, öna promèsa l'gh'à fàcc,
pregà per töcc, pò chi de la fede i se dösmentegàcc.

Ü viagiadùr, che l'portàa in töcc i pòpoi ol sorìs,
l'ütàa a molà 'l mal e fà del bé per iga 'l paradìs,
sémper a la Madòna Nìgra co la stèsa preghiéra,
che la portès in töcc i cör, öna speràns sincéra.

Ol perdunà e 'mbrasà ol sò fradel che i l'éra ferìt,
l'è ol segnal piö bél che al mónd l'gh'à trasmetìt,
ol sò caminà sò chèla strada de l'amùr e del perdù,
l'éra stès del nòst Gioanì, adès in paradìs töcc dù.

Öna sìra de vrìl, ol Signùr i la ülìt lasö al sò fiànch,
pò i stèle i löciàa a édel a ulà 'n cel estìt de biànch.
L'è stàcc ü brào pastùr, e là meritàt ol sò paradìs,
m'ghe ölerà sémper bé, cóme se l'fös ü nóst amìs.

*Marco Pesenti*

# La passione nel Vangelo di Giovanni

## Catechesi quaresimale

Volendo ripercorrere la passione del Quarto Vangelo, abbiamo pensato di collocarla sul suo vero sfondo generale, biblico.

Gesù ha certamente vissuto gli ultimi giorni della sua vita con uno spirito particolare, consapevole della 'passione' che lo attendeva. Ma questa sfida non fu soltanto qualcosa di breve e di intenso, come un fulmine a ciel sereno o semplicemente un 'via il dente, via il dolore' della durata di un istante.

Ogni evangelista ha voluto raccontare la storia di Gesù con una prospettiva particolare e quella di Giovanni è sicuramente la più originale. Questo non significa che il racconto giovanneo sia privo di ogni dato storico, anzi! Come in un'opera d'arte, l'artista non si limita a fare una 'fotografia' ma trasmette, attraverso il suo stile, il senso più profondo dell'esperienza vissuta. Ad esempio, *Guernica* di Picasso non è certo una fotografia della situazione storica; eppure l'artista, come pochi, ha saputo comunicare il dramma della morte generato dai primi bombardamenti aerei della storia.

Allo stesso modo, l'evangelista Giovanni ci dà un quadro particolare della passione, in cui Gesù è una figura molto regale e signorile, che da giudicato addirittura diventa giudice di chi lo condanna. Ma non per questo il racconto del Quarto Vangelo non è storico (alcuni dettagli, come la data della Pasqua o l'atteggiamento dei giudei sono molto più precisi dei sinottici: Gv 18,28-29). Per poter meglio comprendere la 'sofferenza' del Gesù giovanneo è stato molto utile prendere in considerazione anche il tema della 'passione dei profeti'. Tutta la prima parte del Vangelo infatti si conclude con un bilancio molto negativo dell'annuncio pubblico di Gesù: *37 Per quanto Gesù avesse compiuto così grandi segni davanti a loro, non credevano in lui, 38 perché si adempisse la parola che aveva detto il profeta Isaia: Signore, chi credette alla nostra parola? Il braccio del Signore a chi fu rivelato?*
*39 Per questo non potevano credere, perché Isaia disse anche: 40 Ha accecato i loro occhi e indurito il loro cuore, affinché con gli occhi non vedano e col cuore non comprendano e così non si convertano e io non li guarisca (Gv 12).*

La passione di Gesù è cominciata molto prima dei giorni precedenti alla morte. Durante tutta la sua predicazione, Gesù ha cercato di annunciare la Buona Novella, ma il rifiuto è stato continuo. E questo era un dato chiaro fin dall'inizio: *10 Era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui e il mondo non lo riconobbe. 11 Venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto (Gv 1).*

D'altronde, Gesù si considera un inviato (uno dei ritornelli continui del Quarto Evangelista è proprio '*Colui che/il Padre mi ha mandato*'), proprio come un profeta, e tutti i profeti hanno ben presente questa esperienza del rifiuto presentato da un popolo di peccatori e dalla 'dura cervice'. Basta vedere l'inizio di ogni vocazione profetica: il profeta fa di tutto per evitare questa chiamata, non solo perché questa è esigente, ma anche perché il popolo cui è diretta è un popolo che non ha voglia di ascoltarla! Il profeta è da subito avvisato: dovrà indurire il proprio volto, per reggere lo scontro, inevitabile, con il peccato dell'uomo. Si veda, a mo' di esempio, il primo capitolo di Geremia: *17 Quanto a te, cingi i tuoi fianchi: lèvati e riferisci loro tutto ciò che ti ordinerò. Non spaventarti dinanzi a loro, altrimenti ti farò tremare io dinanzi a loro. 18 Io, dunque, ecco: ti rendo oggi come città fortificata, come colonna di ferro e come muraglia di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i prìncipi suoi, contro i suoi sacerdoti e contro il popolo del paese. 19 Essi combatteranno contro di te, ma non ti sopraffarranno, perché con te sono io, per salvarti (Ger 1).*

Oppure si pensi alla vocazione di Mosé: lui, il più grande dei profeti, sa che il popolo non gli crederà e cercherà ogni tipo di scusa (Es 4) per non doversi sobbarcare questo compito impossibile. Gesù dunque conosce questo rifiuto, e cerca, nel tempo datogli a disposizione, di combatterlo esortando soprattutto chi gli sta accanto a lavorare al meglio: *4 Dobbiamo operare le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno. Viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9).*

L'invito è quello ad attendere il momento in cui Dio manifesterà la sua gloria, perché a partire da lì si potrà rileggere l'esperienza di Gesù e tutta la sua vicenda storica, fino a comprendere quale è il vero valore delle cose, chi è il vero giudice della storia.

Gesù non si limita a proclami terribili, da 'profeta di sventura'. Ma concepisce

invece la sua morte come vertice di una rivelazione d'amore (*Gv 13,1:...sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*; *Gv 15,13: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici*). Questa rivelazione è assoluta, voluta da Dio Padre che ha inviato il Figlio stesso. Nessuno può fermare questa missione, neppure il rifiuto. Vengono per arrestare Gesù, ma in verità è lui che si consegna. Romani e guardie del Tempio si sono unite, son venuti di notte come per sorprenderlo, ma di fatto Gesù non si è mai nascosto, è appositamente venuto in un luogo noto a Giuda e a chi lo conosce (*Gv 18,1-2: Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron dove c'era un orto, in cui entrò con i suoi discepoli. 2 Anche Giuda, che lo stava tradendo, conosceva bene il posto, perché Gesù molte volte si era riunito là con i suoi discepoli)*. Cercano di afferrare Gesù, ma non possono fargli nulla: anzi, non riescono neanche a stare in piedi di fronte a lui (*Gv 18,4-6: Disse loro: «Chi cercate?». 5 Gli risposero: «Gesù il Nazareno». Dice loro: «Io sono»...6 Quando ebbe detto loro: «Io sono», indietreggiarono e caddero a terra*).

Gesù nel momento del suo arresto si presenta completamente disinteressato di sé: l'unica richiesta che formula è quella di rilasciare chi è con lui. Ancora una volta, dà la vita per i suoi amici (*Gv 18,8-9: Se dunque cercate me, lasciate andare via costoro. Così si adempì la parola che aveva detto: «Di quelli che mi hai dato non ne ho perduto nessuno»*). L'ironia giovannea è la categoria principale del testo: attraverso di essa, l'autore vuole far capire che Gesù, invece di essere una vittima, è il vero protagonista che realizza il giudizio di Dio sul mondo. E il giudizio è che il principe di questo mondo è scacciato (Gv 12,31). Perché proprio dalla croce Gesù potrà mostrare la sua vera forza, in grado di attirare tutti (Gv 12,32), perfino chi fin lì lo aveva rifiutato e, anzi, lo avevo messo in croce (*Gv 8,28: Disse dunque Gesù: «Quando innalzerete il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, queste cose dico*).

La croce è dunque per Gesù lo strumento più alto che Dio ha scelto per rivelarsi: non solo il 'Verbo si è fatto carne' ma è giunto fino a morire per l'uomo. E questa non è affatto una debolezza, ma anzi è la grandezza di questo Dio misterioso, che vince perfino il rifiuto degli uomini.

In verità, chi ha scelto di non stare con Gesù si è condannato da solo (*Gv 3,17-18: Dio infatti non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non viene condannato; chi non crede in lui è già condannato, perché non ha creduto nel nome del Figlio Unigenito di Dio*). Ma una possibilità di salvezza è stata ormai spalancata: ciascun lettore del Vangelo si può ritrovare in quel *discepolo amato* che, più di ogni altro, segue Gesù nei momenti salienti della sua vita. Questo personaggio compare 'ufficialmente', con il titolo di 'discepolo amato' solo al cap. 13, ma in verità è presente anche come personaggio anonimo. È così nella pesca miracolosa di Gv 21, dove compare chiaramente nonostante all'inizio si dicesse soltanto: "2 *Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele da Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e due altri discepoli*". Per questo possiamo immaginare che sia lui il discepolo che introduce Pietro nel sinedrio (Gv 18,15) e sia sempre lui il discepolo che in Gv 1,35-40 con Andrea, incomincia l'avventura di essere discepolo del Signore.

Allora Giovanni presenta un Gesù così signorile, così elevato e così assoluto perché vuole rincuorare noi, tutti potenziali '*discepoli che Gesù ama*' a seguirlo sempre, anche nella passione, per ricevere così il suo Spirito, donato proprio nel momento della sua morte (*Gv 19,30: Chinato il capo, rese lo spirito*). Proprio come nell'episodio della samaritana (Gv 4), anche qui, sulla croce, chiedendo dell'acqua (Gv 19,28) si mostra invece come vero dispensatore della vita e realizzatore dell'opera di Dio. In Gesù infatti ci è offerta la possibilità di entrare nella sua 'famiglia': il Figlio in croce ci affida la Madre (Gv 19,26-27) e nelle prime apparizioni pasquali ci rivela un Dio Padre non solo suo, ma anche nostro (Gv 20,17: *Gesù le disse: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"»*).

*don Lorenzo F.*

# Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

### *Cuore divino di Gesù*

*Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.*

**Generale -** Perché quanti operano nei mezzi di comunicazione rispettino sempre la verità, la solidarietà e la dignità di ogni persona.

**Missionaria -** Perché il Signore doni alla Chiesa in Cina di perseverare nella fedeltà al Vangelo e di crescere nell'unità.

**Dei Vescovi -** Perché lo Spirito Santo susciti nelle nostre comunità nuove vocazioni alla vita sacerdotale e consacrala; quanti sono chiamati, siano aiutati nel discernimento e sappiano aderire in maniera generosa e convinta al progetto divino.

**Mariana -** La sapienza riflessiva di Maria ci educhi al raccoglimento e alla preghiera.

# C'è il tempo... CRE 2mila11

**Il titolo del CRE di quest'anno è BATTIBALENO e vuole educarci sulla preziosità del nostro tempo. Segue una piccola riflessione biblica sul senso del tempo per un uso saggio e prudente...**

Finora abbiamo visto gli 'spazi' che Dio ci ha fornito per vivere e incontrarlo (cielo e terra). Ma l'altra grande dimensione fondamentale a questo incontro è il tempo. E il tempo è un grande MISTERO. Anche le persone più grandi e sagge non sanno cosa è il tempo: "Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più" (S. Agostino). In effetti, diciamo comunemente "tra un po' di tempo", "è passato tanto tempo", "non ho tempo"... ma come facciamo a quantificarlo [LF1]? ("Si può forse misurare ciò che non esiste? Chi può misurare il passato, che, appunto, non esiste più o il futuro che non esiste ancora?" (S. Agostino). Noi abbiamo in mente il tempo come una quantità, come un bene qualunque. Possiamo produrre tutto, ma possiamo 'produrre' il tempo? Anche Gesù parla del tempo come di una 'sfida impossibile':

*Mt 6,26 E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

Il tempo è solo di Dio. È lui che fa sorgere il sole e la luna, regalandoci nuove giornate (Gb 38,32 Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?). E dunque è lui che regala questo tempo agli uomini. Noi non siamo Dio, non creiamo le cose per intuizione con il solo uso della parola. Abbiamo bisogno degli spazi che Dio ci ha dato (cielo e terra) e anche del tempo per realizzare i nostri progetti. E siccome certi progetti son grandi e impegnativi, occorrono certe pause, bisogna trovare il ritmo giusto. È questo che permette all'uomo di realizzare il proprio lavoro. C'è chi invece pensa di lavorare sempre, di non fermarsi mai... Ma dimentica la vita! E finiamo per diventare schiavi! Come gli ebrei:

*Es 5,14 I sorveglianti li sollecitavano dicendo: "Porterete a termine il vostro lavoro; ogni giorno il quantitativo giornaliero, come quando vi era la paglia".*

Gesù rovescerà questa logica: chiede infatti a Dio di darci 'oggi' il nostro pane 'quotidiano', perche Dio lavora sempre (e lui, da bravo Figlio, lo imiterà, Gv 5,17: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero"). Invece agli uomini non é chiesto di diventare schiavi! Il Signore ha inventato un tempo per dormire e un tempo per lavorare e ci regala il settimo giorno per riposare (Gn 1,14-19). La regolarità del tempo, la scansione che Dio ci offre, ci insegna che, seguendo il tempo giusto, ogni essere della terra può lavorare in armonia:

*Sal 104,19-23 Per segnare le stagioni hai fatto la luna e il sole che conosce il suo tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte e vagano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i leoncelli in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole, si ritirano e si accovacciano nelle tane. Allora l'uomo esce al suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

La scansione liturgica (Ess 23,14ss) aiuta il nostro lavorare che non è più una schiavitù infinita, dato che ci son momenti in cui godere dei frutti del proprio lavoro, condividendoli anche con Dio Padre. È il caso delle feste e in particolare del sabato: il Signore ci regala una pausa, un vero riposo per stare con le persone più care e con lui, per godere del frutto del lavoro dei sei giorni (o dei mesi) precedenti. Anche Dio, nel sesto giorno, si riposa, quasi a voler stare con ciò che ha creato:

*Gn 2,3 Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò.*

Il problema è che l'uomo non conosce il suo tempo, non sa quanto tempo Dio gli donerà e allora tende a 'bruciare' il tempo che ha, oppure, all'opposto, si illude di vivere per sempre, finendo per sprecare le occasioni presenti. Centrale allora per vivere bene il proprio tempo è la speranza, che ci fa guardare un po' più in là del nostro naso, senza pretendere di avere tutto e subito ma dandoci invece il gusto dell'attesa. Ma anche questa è una virtù difficile. Dio promette un figlio a Abramo e Sara, ma essi dubitano e ridono di Dio.

*Gn 18,10 Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!" Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa di impossibile per il Signore?Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!"; perche aveva paura; ma quegli disse: "Si, hai proprio riso"... Gn 21,2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.*

L'attesa a volte è necessaria. La nostra scansione, la nostra programmazione, a volte, non sono sufficienti. Non lo devono essere. Al di là del tempo cronologico, c'è un tempo di Dio; Dio attua certe cose ai suoi tempi. La regolarità dei tempi e delle stagioni è il massimo aiuto al nostro lavoro di uomini, ma non può mai diventare motivo di 'garanzia'; e poi non annulla i tempi di Dio, che resta libero di intervenire per venirci incontro ed aiutarci.

## Su di sè

Siccome non sappiamo accettare i tempi di Dio, pensiamo di poterlo escludere dai nostri progetti e di fare senza di lui. E allora cerchiamo di possedere il tempo 'per noi'. E invece di ricercare la vera felicità nel nostro lavoro quotidiano, sogniamo di lavorare a dismisura per accumulare e avere poi un tempo solo nostro, in cui la felicità sarà garantita, un tempo di totale ozio e riposo, senza Dio. Ma quel tempo, non esiste:

*Lc 12,14-21*
*E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell' abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Cosi è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".*

Il quotidiano è l'unica vera dimensione del tempo che dobbiamo imparare a vivere. Ma questo significa che ogni giorno dobbiamo riassumerci l'impegno a vivere in pienezza, che tutti i giorni dobbiamo ricominciare. È la nostra 'scuola' in cui impariamo ad 'arricchire davanti a Dio', è questa la nostra avventura. E tutti i giorni dobbiamo rilanciarla. Ma a volte è faticoso. Vorremmo ordinare una volta la camera per non doverlo più fare o studiare una volte la poesia per poi non dover più riprendere in mano il libro. E invece, "c'è un tempo per giocare e un tempo per riordinare la camera", e finito di sistemare, rigiocheremo e bisognerà ri-sistemarla... "Uffa, tutte le volte, ricominciare, che fatica". Ma quello che un saggio come Qoèlet vuole insegnarci:

*Qo 3,1-8 Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttar via. Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.*

Insomma, solo Dio fa cose immutabili, eterne. Noi invece facciamo e rifacciamo continuamente le stesse cose: ma imparando a cogliere il momento giusto e realizzando ogni cosa a suo tempo, scopriamo il piacere di godere di ogni istante presente.
Ma dove troviamo quella voglia e quella forza di ricominciare ogni giorno a chiedere al Signore il nostro pane quotidiano?
Sempre il nostro amico saggio, ci dice:

*Eccl 3,15 Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca ciò che è già passato.*

A volte è proprio vero che "solo andando indietro, andiamo avanti". La verità, quella nostra, spesso è più dietro di noi che avanti a noi. Siamo sempre tesi al futuro, alle

prossime vacanze, alle prossime ferie, ecc... E invece, "quello che sarà, è già stato". Quella felicità che cerchiamo, la cerchiamo perche l'abbiamo già assaporata in qualche modo prima. Nel passato, nella memoria, scopriamo quante cose il Signore (e tante persone con lui) ha già fatto per noi. Lo sforzo della memoria è importantissimo per imparare a godere del proprio tempo. C'è un tempo in cui dimentichiamo, e allora dobbiamo trovare un tempo di silenzio, di 'deserto' per far riaffiorare il passato nella nostra memoria. E quanta pace, quante belle cose, quanta passione potremmo recuperare!

> *Ger 6,16-17 Così dice il Signore: "Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre":*

Il tempo 'per se stessi' dunque è un tempo fondamentale; ma a volte lo intendiamo in maniera egoistica, solo come lo stare a letto. Ma invece che un tempo guadagnato, questo è un tempo perso! E l'ozio, padre dei vizi, può portarci perfino a fare quanto non avremmo mai pensato di fare!

> *2Sam 11,2 Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto.*

Questo è l'inizio di una bruttissima storia: Davide, sapendo che il marito di questa donna è un fedele soldato lontano in guerra, approfitterà della sua assenza, ma tutto gli si torcerà contro! Questa donna, Betsabea, resta incinta e Davide giungerà a far morire suo marito per prenderla in casa con lui. E come è cominciata questa storia di inganno e morte? Sprecando una giornata, dormendo oziosamente fino a tardo pomeriggio! Come dicevamo prima, alzarsi ogni mattino con la passione di voler ricominciare la propria vita è il modo migliore per godere pienamente del proprio 'quotidiano'. Troviamo li quella sapienza che non ci fa mai sprecare il nostro tempo!

> *Sap 6,12-15 La sapienza* è *radiosa e indefettibile, facilmente* è *contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca. Previene, per farsi conoscere, quanti lo desiderano. Chi si leva per essa di buon mattino non faticherà, la troverà seduta alla suo porta. Riflettere su di essa* è *perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni[LF2].*

## Tempo per gli altri

Chi acquisisce questa sapienza, diventa uomo/donna maturo/a, capace allora di dare il proprio tempo, la propria vita per gli altri. Con il tempo si risolvono anche i peggiori contrasti!

Un'altra storia iniziata male si sistema grazie al 'tempo' e alla saggezza con cui uno dei protagonisti, Giuseppe, impara a rileggere gli anni passati. Questo poveraccio era odiato dai suoi fratelli che avevano deciso di ucciderlo e poi avevano finito per venderlo agli egiziani come schiavo. Passano 13 anni e Giuseppe si è costruito un ruolo grande e diventa perfino primo ministro del paese d'Egitto, la più grande potenza di quell'epoca. E dopo così tanti anni, quando la sua famiglia, provata dalla carestia, verrà a chiedergli cibo, Giuseppe, invece di approfittare di quell'occasione per vendicarsi, capirà come quegli anni di schiavitù erano serviti al progetto di Dio di salvare il suo popolo dalla fame. Dio ha i suoi `tempi' e, appunto 'a suo tempo', sa raddrizzare anche le storie storte.

> *Gn 45,4-8 Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!" Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio..."*

> *Gn50,20 Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso.*

Dio dunque non ha fretta, l'eternità è il suo tempo; noi uomini, con il ritmo del tempo creato, con la quotidianità, dobbiamo invece imparare quell'eternità possibile già ora, quel `sempre' che deve caratterizzare il nostro amore:

> *Prv 17,17 Un amico vuol bene sempre,* è *nato per essere un fratello nella sventura.*

Amare sempre, soprattutto nelle difficoltà: proprio lì, il nostro amore deve essere come quello di un fratello, cioè di una persona legata da sempre e per sempre all'altro.

## Il tempo della Grazia

Come ormai si sarà capito, tutto il discorso cristiano del tempo allora verte sul quotidiano, sull'oggi. È così da sempre, fin dall'Antico Testamento, da quel libro che ha un nome un po' strano (Deuteronomio [LF3]) ma che vuole proprio sintetizzare tutta la Bibbia in un discorso tenuto in un giorno solo da Mosè a tutto il popolo. Ed è come se noi fossimo lì come allora: anche a noi, Dio, fa la stessa proposta d'alleanza. Tanto che il discorso non dice "quel giorno io dissi" ma "oggi vi dico".

> Dt 4,4.8.26 *ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita... E*

*qual grande nazione ha leggi e norme giuste come* è *tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?*

E ancora:

*Dt 30,11.15-16 Questo comando che oggi ti ordino non* è *troppo alto per te, ne troppo lontano da te...*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male, poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio... perche tu viva!*

Il Signore ci chiama, ci fa un grande invito, non occorre rinviare o aspettare. Gesù è colui che più di tutti ha saputo vivere l'amore quotidiano del Padre giorno per giorno, e attraverso la chiesa noi abbiamo la fortuna di aver ricevuto il suo 'vangelo', questo invito a vivere profondamente il nostro oggi. Invito che possiamo rifiutare, ma con conseguenze gravi. A forza di rinviare, potremmo infatti precluderci le strade verso di lui:

*Prv 1,27-31 Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore; non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni; mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni.*

Ecco perché Gesù dice che bisogna spicciarsi, bisogna decidersi per lui senza esitare [LF4]. Gesù non è sempre a disposizione, sempre a portata di mano.

*Gv 9,4 Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare.*

*Gv 11,8-10 Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perche vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce".*

E la stessa logica di Paolo:

*1Cor 7,29 Il tempo, ormai, si è fatto breve.*

Ma che ci guadagniamo a vivere come Gesù? A deciderci ogni giorno per Lui?
Guadagniamo un grande tesoro: impariamo ad affrontare anche i tempi di fatica e sofferenza, le nostre 'croci', per scoprire quella vera felicità che sta dopo ('ancora un poco...' direbbe Gesù), che non è a buon mercato, ma che poi nessuno ci potrà portar via. Le fatiche diventano solo `un poco' da superare in virtù di qualcosa di più grande.

*Gv 16,17 Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?'. Dicevano perciò: Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire". Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: 'Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete affitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell' afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.*

**E allora cosa aspettiamo ad impiegare il nostro tempo per gli altri e per L'ALTRO?**
**Ma soprattutto come?**

*don Samu e Animatori*

AL **CRE** vi aspettiamo numerosi
• dal 20 giugno al 15 luglio
(scuola materna, elementare, media e ado!)

• **Toscana** dal 18 al 24 luglio...
prendi nota! per adolescenti (dalla 3ª media)

• **Romania** 5 - 20 agosto (unica proposta)

# Beato Giovanni Paolo II

Suona un po' strano pensare che una persona il cui ricordo è ancora molto vivo nelle nostre menti possa essere già Beato. Generalmente Santi e Beati sono da noi lontani, nomi senza un volto preciso a cui chiediamo di guidare il nostro cammino. Lui no: a pochissimi anni dalla sua morte la Chiesa ci da il permesso di venerarlo e chiedere la sua intercessione. E a noi sembra ancora di sentire la sua voce e vedere il suo volto sofferente che ci sorride.

I giorni successivi alla sua morte erano in molti a chiedere che fosse proclamato "Santo subito". Erano parole impulsive, dettate dalla forte emozione generata dalla sua perdita. In fondo, però, stavano a significare che avevamo capito che quello di Papa Karol era più che un carisma: avevamo già di fronte un Beato. Ricordiamo ancora piazza San Pietro gremita di devoti in attesa di inginocchiarsi di fronte alla sua salma, a pregare per lui ma soprattutto per se stessi. Il suo magnetismo, la sua capacità di parlare alle folle e soprattutto ai giovani indicavano una fede eccezionale. Come ha spiegato Padre Federico Lombardi, portavoce vaticano, "la Chiesa riconosce cioè che Karol Wojtyla ha dato una testimonianza eminente ed esemplare di vita cristiana, è un amico e un intercessore che aiuta il popolo in cammino a rivolgersi a Dio e ad incontrarlo. Per quanto straordinarie, non sono quindi tanto le opere di Giovanni Paolo II ad attirare oggi la nostra attenzione, quanto la loro sorgente spirituale, la sua fede, la sua speranza, la sua carità.

Le opere sono da ammirare proprio perché sono espressione della profondità e dell'autenticità del suo rapporto con Dio, del suo amore per Cristo e per tutte le persone umane, a cominciare dai poveri e i deboli, del suo tenero rapporto filiale con la Madre di Gesù. La sua vita e il suo Pontificato sono stati percorsi dalla passione di far conoscere al mondo intero in cui egli è vissuto - il mondo della nostra drammatica storia al trapasso dei millenni - la consolante ed entusiasmante grandezza della misericordia di Dio: di questa il mondo ha bisogno."

Ed è proprio in riconoscimento dell'eccezionalità del suo rapporto con Dio e del suo essere un "intercessore" dell'uomo presso il cielo, che Papa Benedetto XVI ha concesso che i tempi di canonizzazione fossero accelerati.

La beatificazione di Karol Wojtyla avverrà infatti a soli sei anni dalla morte, verificatasi il 2 aprile del 2005. Il 13 maggio 2005, a poche settimane dalla sua elezione, papa Ratzinger, nella cattedrale di San Giovanni davanti al clero romano, annunciò in latino la propria decisione di consentire l'apertura immediata della causa canonica per Giovanni Paolo II, derogando alle norme canoniche che prevedono si aspettino cinque anni dalla morte per aprire il

"Sicuramente serviranno alcuni giorni per lasciar decantare le emozioni e la gioia indescrivibile di aver partecipato a Roma alla santa messa di beatificazione del nostro amatissimo Karol Wojtyla... credevamo di poter dedicare già in questo numero del notiziario alcune riflessioni sortite dai partecipanti zognesi e dell'alta valle a questo pellegrinaggio; ma per il momento stiamo assaporando intimamente quelle percezioni di benessere e felicità per aver condiviso con mezzo mondo una festa di riconoscimento così grande, per un uomo che come nessun altro ha saputo essere testimone reale e concreto della sua immensa Fede..."

"Nemmeno una foto di gruppo ci è riuscito di scattare, perché da subito, nonostante i buoni propositi di rimanere tutti insieme uniti, il flusso enorme di pellegrini ci ha "rapiti" e trasportati su percorsi diversi, inframmezzati da migliaia e migliaia di altri cuori e di emozioni, con un'unica meta: Piazza San Pietro!"

processo canonico per la beatificazione. Un fatto eccezionale, ma non nuovo: era stato proprio il papa polacco a fare la prima deroga, consentendo l'immediato avvio del processo canonico per madre Teresa di Calcutta, morta nel 1997 e beatificata nel 2003. La conclusione nel 2011 del processo di beatificazione per Wojtyla indica che si è lavorato molto, esaminando una mole immensa di documenti e ascoltando tantissimi testimoni, per analizzare un pontificato di quasi 27 anni e l'intera vita di un personaggio che ha segnato la storia ecclesiale e non solo del Novecento.

L'annuncio della beatificazione di papa Wojtyla è stato dato con la promulgazione del decreto che attribuisce un miracolo all'intercessione di Giovanni Paolo II. Si tratta della guarigione dal morbo di Parkinson della francese Suor Marie Simon Pierre.

La malattia fu diagnosticata nel 2001 dal medico curante e anche da altri specialisti. La Suora ricevette le cure relative, che ovviamente più che guarirla, ne attenuavano in parte i dolori. Alla notizia della scomparsa di Papa Wojtyla, affetto dallo stesso morbo, Suor Marie e le consorelle iniziarono a invocare il defunto pontefice per la guarigione. Il 2 giugno 2005, stanca e oppressa dai dolori, la religiosa manifestò alla Superiora l'intenzione di voler essere esonerata dal lavoro professionale. Ma la superiora la invitò a confidare nella intercessione di Giovanni Paolo II. Ritiratasi, la suora passò una notte tranquilla. Al risveglio si sentì guarita. I dolori erano scomparsi e non sentiva alcun irrigidimento nelle articolazioni. Era il 3 giugno 2005, festa del Sacro Cuore di Gesù. Interruppe subito la cura e si recò dal medico curante, il quale non poté che constatarne la guarigione.

La Beatificazione è stata il primo maggio. Non si tratta di una data a caso: è la prima domenica dopo Pasqua, domenica proclamata da Wojtyla stesso "della Divina Misericordia". È il giorno che già liturgicamente e centrato sui temi della misericordia, perché si parla dell'apparizione di Gesù nel Cenacolo. E quindi una domenica in cui la Liturgia parla molto della misericordia di Dio, manifestata da Cristo Risorto. E il Pontificato di Papa Giovanni Paolo II è stato profondamente legato a questo tema, presente in molti suoi discorsi.

A Roma c'erano migliaia di fedeli in occasione della cerimonia di Beatificazione. La santità non è solo per pochi grandi. Papa Giovanni Paolo II ci ha detto infatti: *"Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo". "[...] La santità è il dono di Dio, ma è anche il compito dell'uomo. Quel quotidiano superare se stessi e i propri limiti, quella sorprendente domanda «Lo dici a me?», colta sulla bocca di Matteo, che ci fa arrossire. Una domanda che ci fa sentire rivestiti della fiducia di Dio, che ci spaventa e che però ci mette anche le ali... Ecco la fatica di essere uomo e l'affascinante sfida di vivere da santo!"*

*(Mons. Slawomir Oder - Postulatore della causa di Beatificazione di Papa Karol Wojtyla - rivisto)*

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XLVIII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

# Proporre le vocazioni nella Chiesa locale

15 MAGGIO 2011 - IV DOMENICA DI PASQUA

*Cari fratelli e sorelle!*

La XLVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 15 maggio 2011, quarta Domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: "*Proporre le vocazioni nella Chiesa locale*". Settant'anni fa, il Venerabile Pio XII istituì la *Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali*. In seguito, opere simili sono state fondate dai Vescovi in molte diocesi, animate da sacerdoti e da laici, in risposta all'invito del Buon Pastore, il quale, "vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore", e disse: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate, dunque, il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!" (*Mt* 9,36-38).

L'arte di promuovere e di curare le vocazioni trova un luminoso punto di riferimento nelle pagine del Vangelo in cui Gesù chiama i suoi discepoli a seguirlo e li educa con amore e premura. Oggetto particolare della nostra attenzione è il modo in cui Gesù ha chiamato i suoi più stretti collaboratori ad annunciare il Regno di Dio (cfr *Lc* 10,9). Innanzitutto, appare chiaro che il primo atto è stata la preghiera per loro: prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre (cfr *Lc* 6,12), in un'ascesa interiore al di sopra delle cose di tutti i giorni. La vocazione dei discepoli nasce proprio nel colloquio intimo di Gesù con il Padre. Le vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata sono primariamente frutto di un costante contatto con il Dio vivente e di un'insistente preghiera che si eleva al "Padrone della messe" sia nelle comunità parrocchiali, sia nelle famiglie cristiane, sia nei cenacoli vocazionali.

Il Signore, all'inizio della sua vita pubblica, ha chiamato alcuni pescatori, intenti a lavorare sulle rive del lago di Galilea: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini" (*Mt* 4,19). Ha mostrato loro la sua missione messianica con numerosi "segni" che indicavano il suo amore per gli uomini e il dono della misericordia del Padre; li ha educati con la parola e con la vita affinché fossero pronti ad essere continuatori della sua opera di salvezza; infine, "sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre" (*Gv* 13,1), ha affidato loro il memoriale della sua morte e risurrezione, e prima di essere elevato al Cielo li ha inviati in tutto il mondo con il comando: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (*Mt* 28,19).

È una proposta, impegnativa ed esaltante, quella che Gesù fa a coloro a cui dice "Seguimi!": li invita ad entrare nella sua amicizia, ad ascoltare da vicino la sua Parola e a vivere con Lui; insegna loro la dedizione totale a Dio e alla diffusione del suo Regno secondo la legge del Vangelo: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12,24); li invita ad uscire dalla loro volontà chiusa, dalla loro idea di autorealizzazione, per immergersi in un'altra volontà, quella di Dio e lasciarsi guidare da essa; fa vivere loro una fraternità, che nasce da questa disponibilità totale a Dio (cfr *Mt* 12,49-50), e che diventa il tratto distintivo della comunità di Gesù: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (*Gv* 13,35).

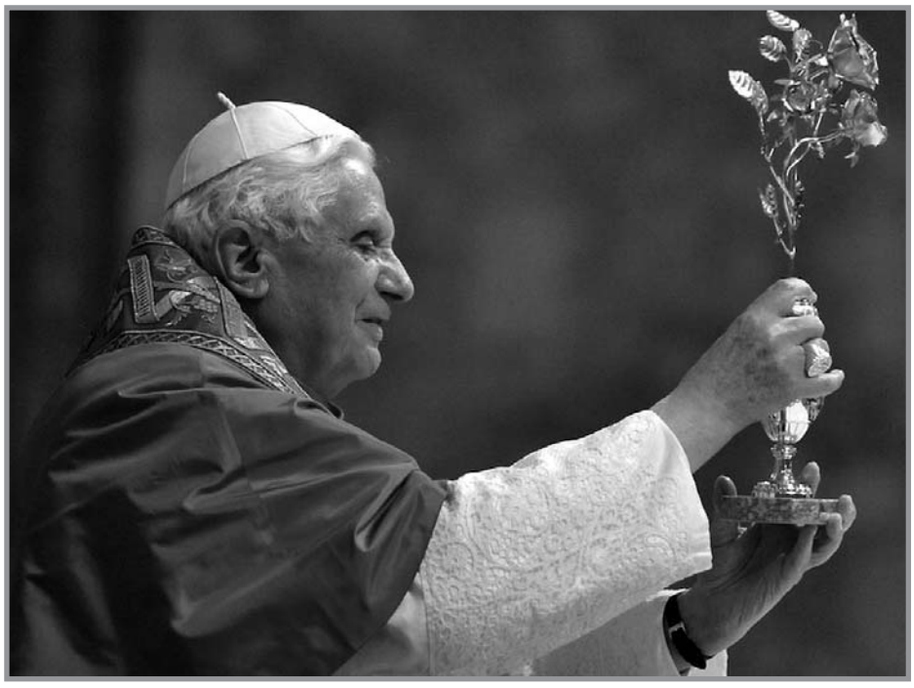
Anche oggi, la sequela di Cristo è impegnativa; vuol dire imparare a tenere lo sguardo su Gesù, a conoscerlo intimamente, ad ascoltarlo nella Parola e a incontrarlo nei Sacramenti; vuol dire imparare a conformare la propria volontà alla Sua. Si tratta di una vera e propria scuola di formazione per quanti si preparano al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, sotto la guida delle competenti autorità ecclesiali. Il Signore non manca di chiamare, in tutte le stagioni della vita, a condividere la sua missione e a servire la Chiesa nel ministero ordinato e nella vita consacrata, e la Chiesa "è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali" (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 41). Specialmente in questo nostro tempo in cui la voce del Signore sembra soffocata da "altre voci" e la proposta di seguirlo donando la propria vita può apparire troppo difficile, ogni comunità cristiana, ogni fedele, dovrebbe assumere con consapevolezza l'impegno di promuovere le vocazioni. È importante incoraggiare e sostenere coloro che mostrano chiari segni della chiamata alla vita sacerdotale e alla consacrazione religiosa, perché sentano il calore dell'intera comunità nel dire il loro "sì" a Dio e alla Chiesa. Io stesso li incoraggio come ho fatto con coloro che si sono decisi ad entrare in Seminario e ai quali ho scritto: "Avete fatto bene a farlo. Perché gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna nella Chiesa universale, per imparare

con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità" (*Lettera ai Seminaristi*, 18 ottobre 2010).

Occorre che ogni Chiesa locale si renda sempre più sensibile e attenta alla pastorale vocazionale, educando ai vari livelli, familiare, parrocchiale, associativo, soprattutto i ragazzi, le ragazze e i giovani - come Gesù fece con i discepoli - a maturare una genuina e affettuosa amicizia con il Signore, coltivata nella preghiera personale e liturgica; ad imparare l'ascolto attento e fruttuoso della Parola di Dio, mediante una crescente familiarità con le Sacre Scritture; a comprendere che entrare nella volontà di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché è solo aprendosi all'amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni. "Proporre le vocazioni nella Chiesa locale", significa avere il coraggio di indicare, attraverso una pastorale vocazionale attenta e adeguata, questa via impegnativa della sequela di Cristo, che, in quanto ricca di senso, è capace di coinvolgere tutta la vita.

Mi rivolgo particolarmente a voi, cari Confratelli nell'Episcopato. Per dare continuità e diffusione alla vostra missione di salvezza in Cristo, è importante "incrementare il più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose, e in modo particolare quelle missionarie" (Decr. *Christus Dominus*, 15). Il Signore ha bisogno della vostra collaborazione perché le sue chiamate possano raggiungere i cuori di chi ha scelto. Abbiate cura nella scelta degli operatori per il Centro Diocesano Vocazioni, strumento prezioso di promozione e organizzazione della pastorale vocazionale e della preghiera che la sostiene e ne garantisce l'efficacia. Vorrei anche ricordarvi, cari Confratelli Vescovi, la sollecitudine della Chiesa universale per un'equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo. La vostra disponibilità verso diocesi con scarsità di vocazioni, diventa una benedizione di Dio per le vostre comunità ed è per i fedeli la testimonianza di un servizio sacerdotale che si apre generosamente alle necessità dell'intera Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato esplicitamente che "il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana" (Decr. *Optatam totius*, 2). Desidero indirizzare quindi un fraterno e speciale saluto ed incoraggiamento a quanti collaborano in vario modo nelle parrocchie con i sacerdoti. In particolare, mi rivolgo a coloro che possono offrire il proprio contributo alla pastorale delle vocazioni: i sacerdoti, le famiglie, i catechisti, gli animatori. Ai sacerdoti raccomando di essere capaci di dare una testimonianza di comunione con il Vescovo e con gli altri confratelli, per garantire l'*humus* vitale ai nuovi germogli di vocazioni sacerdotali. Le famiglie siano "animate da spirito di fede, di carità e di pietà" (*ibid.*), capaci di aiutare i figli e le figlie ad accogliere con generosità la chiamata al sacerdozio ed alla vita consacrata. I catechisti e gli animatori delle associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali, convinti della loro missione educativa, cerchino "di coltivare gli adolescenti a loro affidati in maniera di essere in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla di buon grado" (*ibid.*).



Cari fratelli e sorelle, il vostro impegno nella promozione e nella cura delle vocazioni acquista pienezza di senso e di efficacia pastorale quando si realizza nell'unità della Chiesa ed è indirizzato al servizio della comunione. È per questo che ogni momento della vita della comunità ecclesiale - la catechesi, gli incontri di formazione, la preghiera liturgica, i pellegrinaggi ai santuari - è una preziosa opportunità per suscitare nel Popolo di Dio, in particolare nei più piccoli e nei giovani, il senso di appartenenza alla Chiesa e la responsabilità della risposta alla chiamata al sacerdozio ed alla vita consacrata, compiuta con libera e consapevole scelta. La capacità di coltivare le vocazioni è segno caratteristico della vitalità di una Chiesa locale. Invochiamo con fiducia ed insistenza l'aiuto della Vergine Maria, perché, con l'esempio della sua accoglienza del piano divino della salvezza e con la sua efficace intercessione, si possa diffondere all'interno di ogni comunità la disponibilità a dire "sì" al Signore, che chiama sempre nuovi operai per la sua messe. Con questo auspicio, imparto di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

*Benedetto XVI*

Vaticano, 15 novembre 2010

# Le due mamme

## MESE DI MAGGIO

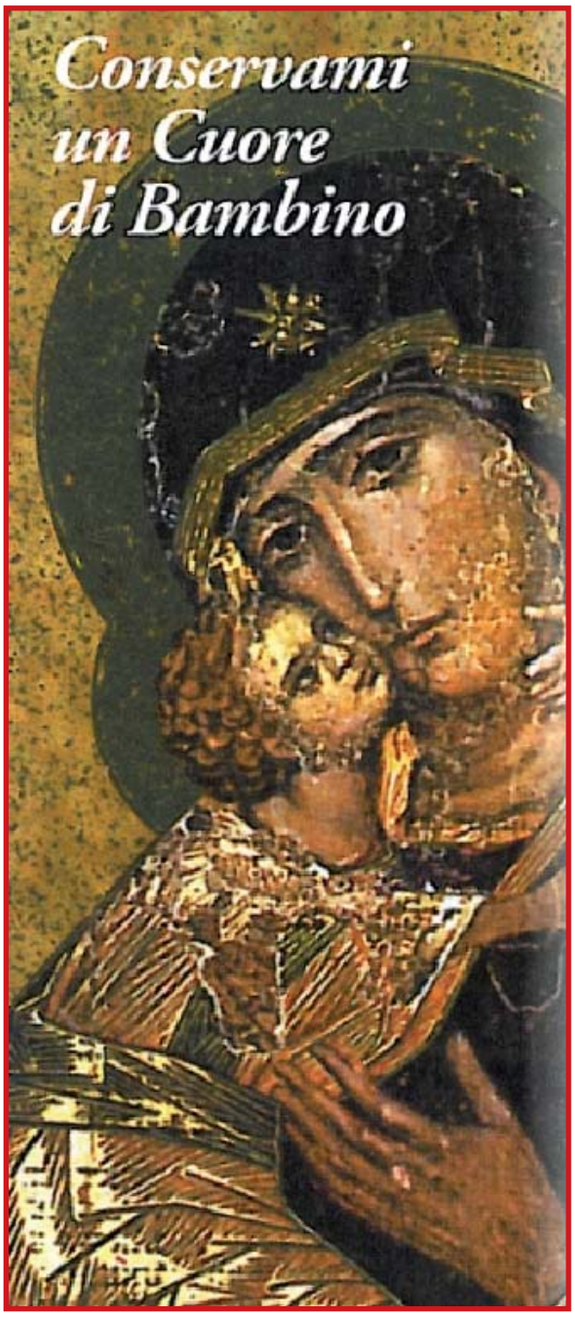
Il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, ci invita a rinnovare la nostra devozione alla Mamma celeste. «La Chiesa cattolica - ha scritto il papa Paolo VI - basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza... All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e sulla nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte».

Nel mese di maggio ricorre anche la festa della mamma. C'è il rischio che si riduca solamente all'ennesima occasione consumistica. Ma può essere un invito a ricordarci, con sentimenti di riconoscenza, di colei che ci diede alla luce. Vivente o già nell'eternità, il ricordo della mamma ci accompagna sempre, con i mille insegnamenti trasmessi, con la nostalgia del suo insostituibile affetto. «L'amore per la mamma - ha scritto J. B. Bossuet - è un sentimento così nobile, così bello e così dolce, che Dio stesso 1'ha invidiato all'umanità e l'ha voluto avere».

Tra i tanti ricordi di mia mamma c'è un'immagine che mi ritorna spesso davanti agli occhi. Dopo essere entrato in convento, tornavo sempre volentieri, quando potevo, a far visita ai miei anziani genitori. Brevi o prolungati, quegli incontri erano sempre occasioni intense di reciproco scambio di ricordi, di sentimenti e di esperienze. Al momento del congedo la mamma, immancabilmente, in qualsiasi stagione, mi accompagnava fino all'uscita.

Rivedo ancora la sua figura, ferma sulla soglia di casa, salutarmi con la mano alzata e accompagnarmi, con sguardo materno, fino a quando l'automobile scompariva dalla sua vista. Mi accade spesso di pensarla ancora nello stesso atteggiamento, non più sulla soglia della nostra povera casetta di un tempo, ma su quella dell'aldilà, in attesa del mio definitivo ritorno a casa, per accompagnarmi, lo spero davvero, non per i miei meriti, ma per l'infinita misericordia del Signore, a contemplare per sempre lo splendore della Madre Dio e quello divino del giorno senza tramonto.

*Un figlio*




*Santa Maria, Madre di Dio,*
*conservarmi*
*un cuore di bambino,*
*puro e trasparente*
*come una sorgente.*
*Ottienimi un cuore semplice,*
*che non assapori le tristezze,*
*un cuore magnifico nel darsi,*
*tenero e compassionevole;*
*un cuore fedele e generoso,*
*che non dimentichi*
*nessun bene*
*e non serbi rancore*
*per nessun male.*
*Formami un cuore dolce*
*e umile,*
*che ami senza domandare*
*nulla,*
*felice di annullarsi*
*in un altro cuore.*
*Un cuore grande*
*e indomabile,*
*che nessuna ingratitudine*
*possa chiudere,*
*nessuna indifferenza*
*stancare.*
*Un cuore tormentato*
*dalla gloria di Gesù Cristo,*
*ferito dal suo amore*
*e la cui piaga*
*guarirà solo in cielo.*

Leonzio di Grandmaison

# A tante mamme per dire: *grazie!*

La primavera è la stagione che ci riapre alla vita che nasce e che si rinnova. In questo bel periodo dell'anno sono collocate molte belle ricorrenze tra cui la festa della mamma.
Festa di molte mamme, ma anche di una Mamma speciale che è Maria, che nel mese di maggio ricordiamo in modo particolare.

### Non basta solo il sapere...

Generare vita: ecco l'essenza del nostro esistere. Non solo vita fisica, ma ben altro: "valori", "senso", "bellezza".
In questo tempo, in cui abbiamo ricordato 1'Unità d'Italia, penso a quanti valori ci sono in questa nostra terra e a tutti coloro che hanno sostenuto questo risultato; penso a quali alti ideali hanno spinto coloro che si sono battuti per la nostra Patria. Dove sono stati trasmessi, respirati e immagazzinati questi comportamenti che hanno costituito il DNA di molti uomini e donne? Dobbiamo essere molto grati alle famiglie che ci hanno preceduto, ma anche a molte famiglie d'oggi che ancora vivono secondo gli insegnamenti evangelici e sono autentici serbatoi di serenità. Serenità che non vuol dire assenza di sofferenza, ma che significa "stare nella vita" e nelle varie situazioni a proprio agio, affrontandole e attraversandole. Contenti di vivere perche nonostante "tutto" ne vale proprio la pena e perché vi è un senso.
Molte sono le mamme a cui va tutta la nostra gratitudine per aver saputo testimoniare, non solo nel loro ambito famigliare, "la bellezza della vita", il gusto nell'apprezzarla e amarla, difendendola pur trovandosi in situazioni di precarietà, di fragilità e in difficoltà gravi.

### Ci serve la loro forza!

Nelle nostre comunità, ogni anno molte persone muoiono. È il corso della vita.
Papà, mamme, nonni, persone comuni che lasciano dietro di se un modo di vivere, una strada che "profuma" di qualcosa di speciale che li ha sempre accompagnati. Hanno lasciato tanti esempi da imitate e far nostri.
Mamme, donne semplici che lasciano la terra per l'eternità; quell'eternità che avevano già sperimentato quaggiù e per la quale hanno vissuto. Passano davanti a noi volti e nomi, noti e meno noti. Ognuna di queste donne e mamme ci ha colpito per il suo modo di essere. Quante virtù! Vogliamo elencarne alcune, forti connotati che hanno costruito "cose grandi": capacità d'ascolto, discrezione, ascolto della Parola, S. Messa, sacramenti, carità, fede, speranza, attenzione al povero che invoca e attenzione agli altri, cordialità, affabilità, pazienza nel saper accogliere gli eventi della vita restandoci e aspettando con fiducia, fiducia nella Provvidenza, fedeltà al matrimonio e agli ideali, fortezza, mitezza, amore per Dio, perdono, amore per la famiglia, dedizione, spirito di sacrificio, capacità di consolare e condividere il dolore altrui, gioia di vivere nonostante fatiche e miseria, amore, tanto amore. Queste e tante altre virtù.

> *La parola "madre" è nascosta nel cuore*
> *e sale alle labbra nei momenti di dolore e di felicità,*
> *come il profumo sale dal cuore della rosa*
> *e si mescola all'aria chiusa e all'aria nuvolosa.*
>
> Gibran Kahlil

Chiediamo al Padre che queste e tante altre belle caratteristiche interiori, che hanno posseduto queste mamme, ma anche le nostre mamme, e che hanno costituito la loro forza d'animo restino con noi affinché vivano in noi. Ne abbiamo bisogno per educarci alla vita vera e per educare.
Grazie care mamme che ci avete mostrato un modo di vivere bello e forte, che profuma talvolta di "santità" e che vi ha fatto vivere in pienezza il sapore della vita vera. Così vivendo, saremo come fiori che profumano e sbocciano ogni giorno, come accade adesso in primavera.
Abbiamo bisogno di queste "cose" per "vivere bene". Dio le riversa continuamente nei cuori che si accorgono di averne bisogno e che le vogliono accogliere.
Auguri a tutte le mamme!

*La redazione*

# Lettera a Cléopa

Carissimo Cléopa,
la Pasqua che noi, cristiani del 2011, stiamo celebrando ha ispirato la mia scelta di scrivere a te, che hai vissuto in maniera del tutto particolare la prima Pasqua di risurrezione dell'era cristiana.
Non sappiamo esattamente chi sei; Luca, nel suo Vangelo, ci parla di te e di un tuo compagno e lo fa narrando l'evento del vostro incontro con il Maestro risorto. Sicuramente hai fatto parte della cerchia di tutti quelli che hanno camminato dietro a Gesù: eri uno dei suoi, uno dei tanti che si erano lasciati intrigare, provocare e anche affascinare dalla personalità di quell'uomo giunto dall'insignificante e "lontana" Galilea. Quell'uomo aveva saputo riempire di senso la tua vita, aveva saputo dare un significato nuovo e profondo all'ordinarietà della vita stessa; quell'uomo ti aveva condotto per mano a guardare e percepire Dio con occhi diversi: non più il Dio giudice che, legge alla mano, è pronto a scagliare su di te la sua punizione per le tue mancanze, il Dio che occorre placare con sacrifici, olocausti e preghiere. Bensì, in Gesù, hai visto il Dio che si rivela come un Padre misericordioso, che ha a cuore la sorte dei suoi figli e che, addirittura, piange insieme a loro davanti alle sciagure della vita. In fondo, con Gesù era come se ti fosse stata data la possibilità di vivere di nuovo nell'Eden, passeggiando mano nella mano con il Dio autore della vita.

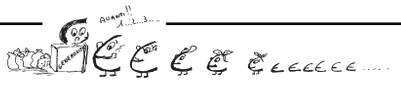
Il discepolo Cleofa a sinistra nel quadro di Caravaggio "La cena di Emmaus"

Posso dunque immaginare cosa tu abbia pensato vedendo Gesù morire su una croce come uno dei tanti delinquenti che permettevano ai falegnami del tuo tempo di fare affari d'oro con i romani, costruendo per loro le croci dei supplizi. "Troppo bello per essere vero!", avrai pensato. Tutte le cose belle, prima o poi finiscono. Anche questa è finita in miseria: tre anni di una bellezza e di una intensità stupefacente, ma ora la morte ti fa scendere in picchiata con i piedi per terra. È ora di uscire dal sogno e di ritornare a casa, a Emmaus.
E anche lì, che cosa ti aspetta? Posso vedere lo scherno degli amici di un tempo, dei vicini di casa: "povero illuso! Hai visto? Il tuo bel maestro ora non parla più, è finito; noi te l'avevamo detto: la tua vita è qui; fatti una famiglia, lavora in pace e Dio ti benedica. Hai voluto credere alle favole, ora è arrivato il tempo di farti ricrescere i calli sulle mani!"
Luca ti descrive bene: sei amareggiato, anzi arrabbiato proprio, e con il tuo compagno discuti, litighi, cerchi di capire ma alla fine sbatti sempre la testa contro quel duro e quanto mai amaro legno della croce. Eh sì, Cléopa, su tutta quella bella avventura qualcuno ci ha messo sopra proprio una bella croce: stop, basta, si torna a casa.
Sei talmente arrabbiato che manco ti rendi conto che il Maestro ti è accanto: la tua rabbia ti acceca, senti solo il tuo cuore che non batte più all'unisono con il suo.
Con pazienza quel viandante comincia a raccontare e a farti capire le cose da un'altra prospettiva, dando un senso a tutto ciò che senso non pareva avere. E di nuovo quella sensazione di calore al cuore comincia a invaderti. Ma ancora non basta. Per arrivare a capire occorre passare dalla tavola, occorre spostare lo sguardo e non vergognarsi di una croce che da strumento di morte si illumina e diventa segno di un dono, segno di una vita non rubata ma donata. E tutto questo sta in un piccolo pezzo di pane che già tu hai conosciuto, assaggiato e condiviso ma che sembravi aver dimenticato. Con la forza di quel pane inverti davvero il cammino e torni là, a Gerusalemme, dove quello che ti sembrava la fine di tutto ora si apre come l'inizio di un'avventura che prosegue quella iniziata tre anni prima.
Carissimo Cléopa, noi oggi siamo spesso al punto cui stavi tu, sulla via del ritorno a Emmaus. Siamo stanchi, sconsolati, spesso arrabbiati. Il nostro pane "eucaristico" ha sempre più il sapore della delusione: dov'è il pane vero, quello che apre gli occhi e scalda il cuore? Spesso nelle nostre parole risuona l'eco sconsolata delle tue: "noi speravamo...". Il Maestro già ci aveva detto che siamo "luce e sale": ma come crederlo davvero quando alziamo lo sguardo sul mondo e vediamo tutto quel che succede?

Se mettiamo il naso appena fuori dall'orticello della Chiesa non possiamo certo gioire di quel che vediamo. Da un lato chi è ricco diventa sempre più ricco, dall'altro chi è povero è sempre più misero. Il lavoro stesso, continuazione dell'opera della creazione, è diventato un terreno di scontro e di sopravvivenza: a volte non si lotta solo per un salario più giusto, ma addirittura per un ambiente di lavoro dove la sicurezza non sia un lusso ma una priorità.
Siamo immersi in una cultura che ha fatto dell'apparire il criterio di esistenza: più appari, più esisti; più ci sei, più conti. E che dire poi dei vari palazzi dove si dovrebbe esercitare la nobile arte della politica? Dire che a volte danno l'impressione di assomigliare a delle discariche per immondizia differenziata è dire poco. Parole quali "bene comune", "legalità e "onestà", "trasparenza", "giustizia" sembrano ormai appartenere a terre lontane, a galassie lontane anni luce dal nostro mondo.
Ma anche quando rimettiamo il naso in chiesa non sempre ci sentiamo a nostro agio. Nelle nostre comunità cristiane celebriamo anche noi l'eucaristia, nel giorno del Signore, come avrai fatto anche tu, Cléopa, ai tuoi tempi. A volte capita di assistere a delle liturgia veramente belle, esteticamente curate e, soprattutto, con tutti i crismi della liceità. Ma oltre che lecite, sono altrettanto autentiche? Me lo chiedo perché a volte mi sfiora il dubbio che questo non ci riguardi. Andando a messa la domenica abbiamo assolto un precetto, abbiamo accontentato, anzi, "addomesticato" Dio, quindi siamo a posto. Anni fa qualcuno disse: "più messa e meno messe". A che punto siamo?
Che dire poi delle tante leggi, leggi fine e leggiucole che emaniamo nel tentativo di regolamentare anche le parti più intime e profonde della vita delle persone? A volte ho l'impressione che viaggiamo a due velocità e in due maniere: da una parte c'è chi pensa, e legifera; dall'altra c'è chi deve solo obbedire alle direttive senza troppo pensare: o si adegua o è fuori.
Caro Cléopa, come vedi, motivi per essere tristi o arrabbiati ne abbiamo anche noi. Come te però, abbiamo bisogno di ri-centrare la nostra vita attorno a quei due poli che hanno ribaltato la tua: Parola ed Eucaristia. Solo ripartendo da qui, da questa nostra piccola Emmaus, possiamo ritrovare il cuore del Vangelo e farlo ridiventare buona notizia per l'uomo di oggi. Perché di questo, in fondo, si tratta: offrire ai nostri fratelli e sorelle che cercano in tutte le direzioni, il senso e lo scopo dalla loro esistenza, l'unica via per ritrovare dignità e pace con se stessi. E questa unica via non è che il Vangelo raccontato come una buona notizia anzi, la buona notizia che siamo tutti esseri amati, e non come un pesante fardello di leggi che schiaccia il cuore.
Caro Cléopa, facci ripartire con te da Emmaus per dire che vale davvero la pena di essere cristiani, ossia compagni di strada di quel Pellegrino che continua a percorrere i sentieri della nostra storia.

*Don Luciano Locatelli*

*Il gruppo "guardaroba" dell'oratorio di Zogno, insieme al don, ringrazia di cuore quelle mamme che hanno regalato costumi di carnevale praticamente ancora nuovi e particolarmente originali, che andranno ad arricchire ulteriormente la scelta dei medesimi per le recite e le sfilate a venire. Grazie pure a quelle famiglie che hanno deciso di usufruire dei costumi a noleggio: preferendo così la pratica del risparmio e della sobrietà, senza negare ai bambini la gioia e la partecipazione al momento culturale e aggregativo del carnevale. Non ultimo, grazie a quelle mamme che hanno aiutato nei giorni e nelle ore stabiliti, per la distribuzione dei costumi richiesti, presso la sala costumi del teatro del nostro oratorio. Nella speranza di aver offerto un buon servizio alle famiglie e ai loro ragazzi, vi diamo appuntamento al prossimo carnevale!*
Ornella



## RESOCONTO MARZO 2011

| | | |
|---|---|---|
| Per la Chiesa | € | 792,70 |
| Funerale Carmelo Ghisalberti | € | 200,00 |
| Per S. Triduo dei Morti | € | 50,00 |
| Battesimo | € | 100,00 |
| Battesimo | € | 200,00 |
| Battesimo | € | 100,00 |
| Battesimo | € | 50,00 |
| Dagli ammalati | € | 210,00 |
| Affitto | € | 516,46 |
| Vendita radio parrocchiale (1) | € | 60,00 |
| Vendita Zogno Notizie (feb.) | € | 190,00 |
| Rinnovo o abbonamento a Zogno Notizie | € | 495,00 |
| Elemosine 28/2 - 6/3 | € | 625,58 |
| Elemosine 7/3 - 13/3 | € | 883,50 |
| Elemosine 14/3 - 20/3 | € | 985,00 |
| Elemosine 21/3 - 27/3 | € | 557,78 |
| Foppa (gen. - feb. - mar.) | € | 216,27 |
| Carmine Nuovo (feb. - mar.) | € | 640,00 |
| Dal Museo | € | 207,00 |
| Vigili del Fuoco (19/3) | € | 61,05 |
| **ENTRATE:** | **€** | **7.140,34** |

# Invito alla lettura

**maggio 2011**

La mano che fa dondolare una culla è la mano che fa muovere il mondo.
(Wiliam Ross Wallance)

È la storia d'una donna che aveva solo caparbiamente desiderato che "lui fosse contento" e lui le aveva risposto con lo stesso identico desiderio. La donna è Teresa, figlia di contadini, ultimogenita, unica femmina dopo quattro maschi, poco o niente considerata in famiglia, educata dalle suore, bella di una bellezza superba e travolgente. Lui è Amos, giovane, ricco, onesto capace banchiere ebreo, molto vicino al matrimonio combinato con una ragazza, rigorosamente ebrea, con la quale creare una famiglia patriarcale solida e strettamente tradizionale. L'incontro di Amos e Teresa è fortuito; l'amore che sboccia e li unisce è inaspettato, fulmineo, passionale. Ma è vero amore intenso e duraturo foriero, però, di gravi conseguenze: per lei, incinta, la cacciata definitiva dalla famiglia; per lui l'ostracismo della comunità ebraica. Non subito e fra mille difficoltà e ostilità Teresa diventa la sposa gentile (nel senso di non ebrea). Lei sa bene che il suo uomo, pur non essendo particolarmente religioso, ha fatto della tradizione ebraica regola di vita e non vuole che debba soffrire per causa sua. È innamorata, quindi vuole amare tutto di lui, anche la sua religione. È assolutamente decisa a diventare ebrea. Il percorso è lungo, impegnativo e difficile, ma la tenace Teresa raggiunge il suo obiettivo: proprio la famiglia di Amos diventa quella patriarcale, erede di ogni tradizione familiare ebraica. La vicenda narrata è ambientata in una cittadina piemontese; ha inizio proprio quando si festeggia l'arrivo del 1900; si snoda per circa mezzo secolo comprendendo anche il cupo periodo che segue all'introduzione delle leggi razziali del '38 e, giocoforza, la storia della famiglia passa attraverso i cambiamenti politici e di costume dell'Italia. L'autrice mentre scrive di Amos e di Teresa ci fa conoscere riti, formule, preghiere, feste della religione ebraica e lo sa fare con garbo e precisione con bella prosa scorrevole. "La sposa gentile" è un libro molto armonioso, con pagine poetiche che rendono la lettura piacevole.

Lia Levi - LA SPOSA GENTILE - ed. e/o - pagg. 215 - €. 18,00

Il Piccolo Mondo Antico si apre sulla sponda lombarda del lago di Lugano, nella Valsolda, tanto cara all'autore, col suo vento caratteristico, con la montagna che la domina ed in esso si specchia. La vicenda narra l'evolversi dei sentimenti di due giovani: Franco e Luisa. Franco Maironi è un fervente cattolico, cresciuto dalla nonna, la terribile marchesa Orsola, poiché orfano di entrambi i genitori. Egli sposa in segreto Luisa Rigey, figlia di borghesi. Il matrimonio è naturalmente contrastato dalla marchesa. I due giovani sposi vivono quindi in povertà, col supporto, anche economico, di Pietro Ribera, zio di Luisa. Il valore più genuino del romanzo sta nella minuta descrizione di un mondo popolato di figure minori, ciascuna con il suo colorito rilievo, come in una pittura fiamminga. Un mondo che le grandi passioni non arrivano a sconvolgere ma solo a sommuovere. È pregevole la penetrazione psicologica dei personaggi, l'osservazione della vita quotidiana coi suoi lati comici e umoristici, la tenerezza e delicatezza dei sentimenti. La mescolanza di alto e umile, di tenero e comico, è qui pienamente riuscita. Pure il dialetto non infastidisce né stona. Nel dipanarsi della storia viene alla luce un contrasto intimo tra i due sposi: Luisa, di alta forza morale ma priva di fede religiosa. Franco religioso ma sognatore, impressionabile, un po' fiacco. Quando però vengono colti dalla disgrazia, reagiscono in modo diverso e inaspettato: Luisa, la forte, si smarrisce, resta inchiodata a un'idea, quasi demente. Franco, al contrario, spiega una forza prima non sospettata, reagisce anche grazie alla fede che si fa più convinta, e si consacra tutto con entusiasmo allo scopo patriottico. Fa infine da sfondo a tutta la vicenda il Lombardo Veneto negli ultimi anni della dominazione austriaca, nella preparazione della guerra d'Indipendenza. E come in apertura il romanzo si chiude in riva al lago, sull'eco questa volta dei canti dei giovani patrioti tra cui Franco sta per arruolarsi. *Addio, mia bella, addio. L'armata se ne va ...*

Antonio Fogazzaro - PICCOLO MONDO ANTICO - Piccolo capolavoro dell'800 - pubblicato nel 1895

# Cervelli in fuga

## VITE A CONFRONTO...

| | | |
|---|---|---|
| Alice Accardi, 13 anni, l'anno prossimo frequenterò il liceo delle scienze umane a Zogno. | **Presentati** | Mi chiamo Roberta Tiraboschi, ho 14 anni e l'anno prossimo frequenterò il liceo scientifico a Camanghè. |
| Dell'oratorio ho un'immagine molto positiva, qui puoi confidarti con persone nuove e con il don Samu, e se hai dei problemi ti aiuti a vicenda con i tuoi amici perché l'oratorio è come una grande famiglia!!! | **Cosa pensi dell'oratorio?** | L'oratorio è un posto in cui ci si può divertire, ma soprattutto si possono conoscere persone nuove e intraprendere con loro e con il don esperienze indimenticabili. Inoltre ci si può confrontare con gli amici e chiedere un aiuto nei momenti più difficili. |
| Significa che bisogna sfruttare quello che si ha davanti in questo momento, non aspettare chissà cosa... bisogna sempre tentare, e non arrendersi alle prime difficoltà. | **"Meglio un uovo oggi che una gallina domani". Come interpreti questo dilemma?** | Secondo me il significato è quello di potersi accontentare di quello che si ha oggi; senza voler troppo dalla vita e dal futuro |
| Se mi dici Toscana 3 cose mi vengono subito in mente: conoscenza, divertimento e mare!!! Questa è un'opportunità che non ti capita tutti i giorni. | **Se ti dico Toscana... cosa dici?** | Penso al mare, al sole ma sopratutto agli amici; perché è un momento in cui finalmente si può stare tutti insieme e... divertirsi da matti!! |
| Rispetto agli immigrati che vengono dalla Libia, penso sia opportuno rimpatriarli perché un'isola come Lampedusa può ospitare solo un certo numero di persone nei centri di raccolta. Credo inoltre che i tunisini stiano approfittando parecchio della situazione per venire in Italia a cercare casa e lavoro. | **Rispetto a tanti immigrati cosa pensi sia opportuno fare?** | Secondo me tutti coloro che migrano dalla Libia dovrebbero tornare nel loro paese. Sperano di trovare una migliore vita, ma invece quando migrano qua da noi sono costretti a compiere atti di vandalismo per vivere e guadagnare il pane da mangiare e dunque spendono tutti i loro averi per venire qua per niente. |
| Il mio sogno del cassetto è il mondo del teatro, ma se questo non si realizzerà la mia seconda scelta cadrebbe nel campo della psicologia per aiutare la gente a superare i momenti difficili. Ma sono sicura che il credere in se stessi, aiuti a realizzare qualsiasi sogno. Se fossi un animale, vorrei essere una tigre: è forte e furba, riesce a superare qualsiasi difficoltà con passione e impegno. | **Il tuo sogno per la vita... e se tu fossi un animale cosa ti piacerebbe essere?** | Il mio sogno è quello di recitare e lavorare nel mondo dello spettacolo e del cinema, perché recitando riesco a far capire quello che provo in quel momento, le mie emozioni a chi mi guarda. Se fossi un animale vorrei essere una leonessa perché nonostante la sua forza e la sua velocità è un animale dolce e coccoloso. |
| Il nucleare penso che si possa evitare: sarebbe la scelta migliore! Preferirei si utilizzassero energie alternative. | **Cosa pensi del nucleare?** | Io dico no alle centrali nucleari perché chissà mai, potrebbe accadere un altro disastro come Cernobyl; non voglio portare sfortuna ma anche se oggi ci sono molte tecnologie nessuno può evitare le catastrofi visto che la natura è imprevedibile. |

# Rota Imagna - Ritiro spirituale genitori e ragazzi

Ciao don Samu,
siamo i genitori dei ragazzi che quest'anno riceveranno la Cresima e abbiamo deciso di fare conoscere alla nostra Comunità la giornata che abbiamo vissuto oggi qui a Rota Imagna attraverso questa lettera indirizzata a te...
Certo che proprio le inventi tutte, una domenica in cui potevamo dormire... andare a sciare o, visto che di fatto il tempo non è dei migliori, oziare comodi sul divano, tu ci inviti ad un ritiro con i nostri figli fin quassù, che fatica! Ma già la Colonia Stella Mattutina ci prende bene vediamo cosa hai da dirci.....
Ore 9,00 "Le Lodi". Ci dici che è la preghiera che tutta la Chiesa recita ogni mattina...che bello essere uniti a tantissime altre persone e poi con i nostri figli che alternano con noi i versetti dei salmi!
Poi ci proponi un film "testimonianza" di Chiara "Luce" Badano. Che storia! Questa ragazza così giovane ammalata di un tumore che non le lascia scampo. Muore a soli 19 anni lasciando però dietro di lei una scia di serenità e consolazione a tutte le persone che l'hanno avvicinata, perché ha sopportato questa prova nella fede in Gesù conosciuto attraverso il movimento dei Focolari di Chiara Lubich. "Se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io" ripeteva spesso e dona tutto il suo intenso dolore fisico per la Chiesa, i giovani, i non credenti e le missioni.

Anche i suoi genitori che parlano in questo filmato sono sereni, così come i medici e gli amici che l'hanno seguita nei tre anni di cure e sofferenze. Le foto stesse di lei emanano gioia e luce... addirittura chiede di essere vestita da sposa il giorno della sua morte per incontrare il suo "Sposo" e le sue ultime parole prima di morire sono: "Mamma, sii felice perché io lo sono. Ciao"
Ci ha fatto piangere questa storia successa nel 1990 a Sassello; ma noi ci aspettavamo che tu ci parlavi di Spirito Santo... cosa c'entra questo filmato?
Ah ecco... adesso ci metti in discussione, ci chiedi che cosa vuol dire per noi vivere nella nostra quotidianità la presenza dello Spirito Santo! E poi come trasmetterla ai nostri figli.. e se è davvero importante nella nostra vita.
Tu ci parli di Spirito Santo anche durante gli incontri mensili del lunedì ma davvero a volte non ci "troviamo dentro" eppure noi capiamo che la passione con la quale ci trasmetti questa Presenza è la prova tangibile della sua azione in te e "probabilmente"dentro ognuno di noi.
Diciamo probabilmente perché sai è un po' difficile incontrare questo Spirito sembra un concetto così astratto!! Qualcuno di noi ha detto che pur rendendosi conto, avendo visto i propri cari affrontare una grave malattia con serenità e morire consapevoli che Qualcuno li attendeva, che qualcosa ci deve essere ma non riesce a riconoscere questa presenza nella sua vita; forse, dice, agisce attraverso le persone che ho accanto e che mi hanno aiutato ad affrontare quel brutto periodo! (Don... secondo noi questo ha già capito molto... se possiamo dare un giudizio!).
Qualcuno ha quasi il timore possa succedergli un evento tragico perché possa davvero sperimentare la sua presenza. La testimonianza di persone che hanno ricevuto forza dallo Spirito Santo in momenti molto dolorosi e difficili della loro vita, ci danno la forza di continuare a credere e avere fede.
Anche i ragazzi che hanno visto con noi il filmato, hanno lavorato con le loro catechiste sul tema della testimonianza e ci hanno riportato prima della pausa per il pranzo, le loro riflessioni e i loro commenti. Speriamo che il messaggio sia passato anche a loro e siamo consapevoli che questa esperienza è stata per loro una tappa importante in preparazione alla Cresima e speriamo possa servire anche per la loro vita futura.
Nel pomeriggio ci hai proposto un momento di Adorazione prima della Messa sempre insieme ai nostri figli nell'intima Cripta della Colonia... i bambini sono scappati dopo neanche cinque minuti e abbiamo visto che sei rimasto molto male! Probabilmente è stata davvero una giornata intensa... forse però dobbiamo camminare ancora molto noi genitori per primi , per poi trasmettere a loro l'importanza del "fermarsi" e "guardarsi dentro" e capire quali sono le cose essenziali e importanti della vita! Abbi pazienza don... tu intanto continua a provocarci e a crearci occasioni di incontro come questa, malgrado la fatica capiamo che torniamo a casa più ricchi e per cui vale la pena a volte rinunciare alle nostre comodità!

*I genitori dei ragazzi di 1ª media*

**Ritiro quaresima di 3ª media**

Cari compaesani,

il ritiro di quest'anno è stato un po' alternativo rispetto agli altri. Infatti abbiamo vissuto questa fantastica esperienza a Rota Imagna, un piccolo paesino immerso nel verde. Eh si, perché anche i dettagli contano. Abbiamo iniziato il nostro "cammino": una grande sala con lodi mattutine e canti. In seguito abbiamo visto un filmato che parlava di una persona splendida: Chiara Badano, poi soprannominata Chiara Luce. Questa ragazza non è sicuramente famosa quanto Mahatma Gandhi o altri ma per il semplice motivo che è morta a 18 anni di tumore. Potrebbe sembrare questa una storia qualunque, e non è del tutto sbagliato, ma è semplicemente straordinario il modo con cui lei ha affrontato questo dramma. Già da piccola aveva dimostrato di avere una sensibilità superiore e i suoi ragionamenti e comportamenti erano quelli di una ragazza molto matura per la sua età. Quando è venuta a conoscenza della terribile notizia ha provato timore come chiunque, ma poi è riuscita a far vincere la sua grande anima (Mahatma appunto) sulla sua paura di ragazza. Così ha pensato: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io!" e ha donato ogni altro suo attimo rimanente a Dio e ai fratelli. Insomma lei ha preso questo dramma come una specie di vocazione di Dio e ha sentito che Dio le aveva affidato un grosso compito! In seguito alla visione del filmato con i nostri genitori, ci siamo divisi e siamo usciti; noi ragazzi abbiamo commentato la sua storia esaminando i concetti principali sopra esposti. La nostra idea era che è saggio farsi perdonare dal Signore intanto che si può ed è sconsigliato bruciare gli ultimi tempi inutilmente. Infatti in questi attimi il vero cristiano si dispiace ma ha comunque un palo, una sicurezza a cui aggrapparsi che è Dio. L'ateo invece si dispera e fa di tutto per non sentire il dolore e per finirla al più presto. Abbiamo poi discusso sul significato del trovare e del dare un senso alla vita, traendo le seguenti conclusioni: trovare significa venire a conoscenza di un qualcosa già presente ed effettivo a cui ispirarsi: per il cristiano potrebbe significare il ricevere il messaggio di Dio. Invece dare un senso ha un significato più interiore e personale, una specie di obiettivo che ci si pone per motivare le nostre azioni riempiendole di passione. Insomma è un interpretare la Parola di Dio. Infine ognuno di noi ha raccolto tutti i pensieri [come al solito] in un cartellone.

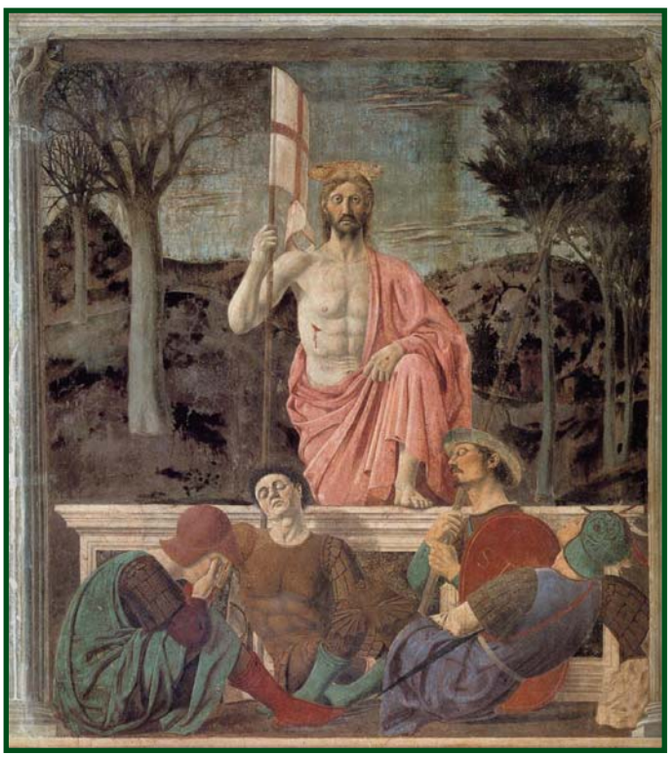
Dopo questa "chiacchierata vitale" abbiamo potuto godere di un attimo di tranquillità nel bel giardino che circonda la Casa Mattutina. Dopo pranzo abbiamo vissuto un momento di preghiera nella piccola chiesina allestita all'ultimo piano. È proprio in questo momento che genitori e figli si sono scritti, e poi consegnati durante la messa, dei bigliettini con dei piccoli pensieri per l'altro. Io penso che questo sia stato uno dei momenti più belli della giornata. Nello scambio dei biglietti penso, che i figli siano stati particolarmente soddisfatti delle parole dei papà i quali sono di solito ostili a queste situazioni innaturali! In generale quindi penso che il ritiro abbia trovato le sue carte vincenti: nei genitori, nel fatto che non c'era una notte di mezzo che toglieva concentrazione, nel luogo scelto e nel punto di partenza stupendo dato dal filmato.

*I ragazzi di 3ª media*

# Le fede e il portafoglio

*Quali sono i parametri per capire se si è credenti o no? Per molti, il giudizio riguarda la pratica religiosa. Ma come si fa a misurare il grado di fede di una persona dalla sua partecipazione alle cerimonie liturgiche o dalla sua devozione? Forse bisogna seguire un altro criterio...*

Nella Chiesa si è sempre stati unanimi nell'individuare, come fondamento della fede, la risurrezione di Gesù, perché, Se Cristo non è risorto, vuota allora la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede (1 Cor 15,14). Ma testimoniare la fede nella risurrezione del Cristo è arduo. Come è possibile essere i garanti di una realtà che non può essere mostrata? Eppure, negli Atti degli Apostoli si legge che la testimonianza della risurrezione si doveva a una realtà che tutti potevano toccare con mano: Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù... Nessuno infatti tra loro era bisognoso... (At 4,34). La prova che il Cristo non solo è risorto, ma è vivo e operante all'interno della comunità, è che nessuno dei suoi componenti è bisognoso, perché ciascuno si sente responsabile non solo del bene ma anche del benessere del fratello. Una comunità dove nessuno è bisognoso, dove non esistono creditori e debitori, è la prova evidente che in essa c'è qualcosa di speciale: la presenza viva e vivificante del Signore. L'indicatore della fede potrebbe essere dunque il portafoglio. Non per quel che contiene, ma per quel che è capace di dispensare. Gesù è molto chiaro: la fede nel Padre non si vede da ortodossi attestati di fedeltà alla dottrina e neanche dal rispetto delle regole religiose, ma dalla capacità di essere generosi, di donare senza calcolo. L'insegnamento di Gesù ruota attorno all'importanza del fare della vita un dono generoso, condividendo quel che si è e quel che si ha, un comportamento che sembra essere disatteso proprio da quanti pretendono di essere suoi seguaci. Per questo Gesù ammonisce che Nessuno può servire due padroni... non si può servire Dio e mammona (Mt 6,24). Ma il più delle volte sono proprio le persone religiose quelle che riescono a servire Dio e i propri interessi (Le 16,14), arrivando a usare Dio per il proprio lucro, come gli scribi, denunciati da Gesù come coloro che, con il pretesto delle preghiere, divorano le case delle vedove (Me 12,40). Quanti accumulano ricchezze, speculano, agiscono in base a convenienza non credono in Dio, ma confidano in mammona (vocabolo aramaico che indica il patrimonio, ed è passato a significare la ricchezza come base per la sicurezza dell'uomo). L'istinto alla sopravvivenza fa sì che l'uomo pensi di assicurare la sua esistenza mediante l'accumulo di beni. Ma a che giova, ammonisce Gesù, guadagnare il mondo intero e poi smarrire sé stessi? (Mt 16,26; Le 12,20). Gesù offre un'alternativa a questo comportamento che è causa di rovina per l'uomo e di ingiustizia nella società. E ci invita a sostituire l'affanno dell'accumulo dei beni con la scoperta gioiosa del dare (Si è più beati nel dare che nel ricevere, At 20,35). Per Gesù si possiede veramente solo quel che si dona. La vera ricchezza, quella che rimane per sempre e non può essere distrutta, consiste in quel che si è donato, e il bene fatto è l'unico bagaglio che ci portiamo entrando nella vita definitiva (Ap 14,13). Quel che si trattiene non si possiede, ma possiede l'uomo, come insegna l'episodio del ricco, che rifiutò l'invito di Gesù a sbarazzarsi dei suoi beni perché possedeva molte ricchezze (Mt 19,22). Credeva di possedere le ricchezze, in realtà erano queste a possederlo. E per questo era triste. Quel che doveva dargli serenità era invece causa di afflizione. L'invito di Gesù è a porre nella propria vita, come valore prioritario, il Regno e la sua giustizia (Mt 6,33). Scegliere il Regno significa aderire al progetto di Gesù di cambiare le basi stesse della società e offrirle un'alternativa. Si tratta di rinunciare alla bramosia di possedere e scoprire la gioia del condividere. Questa è la scelta del Regno, quella che può cambiare radicalmente la vita della persona e farle sperimentare che, quando si vive per il bene degli altri, si permette al Padre di prendersi cura del bene dei suoi figli. Allora, all'ansia per il domani si sostituisce la profonda fiducia nel presente, sperimentando che sarà il domani a preoccuparsi di sé stesso, togliendo dalla vita del credente ogni inquietudine e aprendolo a una fiducia sempre più grande nel Padre.



Piero della Francesca, *Resurrezione*

*Alberto M.*

# Davanti a lui

## "Quando il racconto della Pasqua diventa vita"

Domenica 27 marzo presso il Monastero della SS. Annunciata delle Monache di clausura di Zogno, si è tenuta una giornata di spiritualità per gli iscritti all'Ordine Francescano Secolare (O.F.S.) e aperta a tutta la comunità parrocchiale.

Guidati da Fra Marco della Comunità Francescana di Baccanello, i partecipanti sono stati invitati a contemplare l'icona del Crocefisso di San Damiano, l'originale è custodita ad Assisi presso il monastero di Santa chiara. Secondo i biografi di San Francesco nel 1236 il Cristo di questa icona parlò al Santo dicendogli: "Francesco và e ripara la mia casa! Non vedi che è in rovina?" Che cos'è una icona? È un libro scritto con i colori, il suo valore sta nel fatto che è frutto della meditazione e dell'esperienza di chi ha da comunicare un discorso a nome di Dio.

L'icona per essere considerata tale deve possedere alcune caratteristiche ormai codificate:

1 - Veronica (che annuncia la verità);

2 - Miracolosa (che esprime le meraviglie di Dio);

3 - Acheropica (senza intervento di mano umana).

Prima di prendere tela e pennelli, l'autore (sempre anonimo) si prende tempi lunghi per la meditazione della Parola di Dio, si potrebbe definire icona un libro scritto per far vedere le "cose" udite: noi viviamo nell'era dell'immagine, ma ci manca il vocabolario dell'immagine.

Questa icona ha dei chiari riferimenti ai vangeli di Giovanni e Luca, al vangelo apocrifo di Nicodemo e agli scritti dei Padri della Chiesa. Il Cristo di questa icona viene definito un Cristo "Ecumenico" poiché vi si possono scorgere tratti risalenti a culture presenti nelle varie Chiese orientali quali il Patriarcato di Alessandria d'Egitto, della Chiesa di Antiochia, della Chiesa di Costantinopoli e della Chiesa di Gerusalemme.

Il volto e gli occhi sono aperti, lo sguardo è sereno, è il Cristo glorificato, crocifisso sì, ma risorto e vivo, guarda tutto il mondo. È rappresentazione del Buon Pastore che custodisce il gregge, ma guarda lontano alla ricerca della pecora smarrita.

L'orecchio, che si intravede appena, ci ricorda che il Cristo è l'ascoltatore delle nostre preghiere e le porta all'orecchio del Padre.

L'aureola tutta d'oro (il colore dell'oro è segno della dignità, della luce piena) ha la croce, che è lo strumento che rende divino l'uomo. È un'aureola regale, vi si scorgono i cinque simboli (QUINCUS) e inaugura il regno di Cristo.

Le sei ciocche di capelli sulle spalle ricordano i sei giorni della creazione, (Gen. 1), al centro Cristo che inaugura una nuova creazione e la porta al Padre.

Le braccia distese in senso orizzontale: sono le braccia della bilancia del grande riscatto e l'occhio funge da ago della bilancia (così si canta in un "inno alla Santa Croce" di Venanzio Fortunato del VI secolo).

Il sangue che sgorga dalle ferite di Cristo bagna i personaggi raffigurati sulla croce, Come dal costato di Adamo venne tratta Eva agli inizi dell'umanità (Gen. 2,21) così dal costato di Cristo nasce la Chiesa: è quindi un'icona nuziale.

Il drappo che avvolge i fianchi di Gesù è un doppio telo che serve da tunica, ma servì per la lavanda dei piedi il giovedì santo come offerta della propria vita(segno caratteristico della Chiesa di Antiochia.

L'appoggio dei piedi, molto grande (simbolo usato nella Chiesa di Costantinopoli) al di sotto vi è dipinta la discesa negli inferi di Cristo per liberare Adamo e i Padri dell'umanità. Essendo Cristo il nuovo Adamo, riscatta il vecchio Adamo,

All'estremità superiore della croce, all'interno di un cerchio rosso,contempliamo l'ascensione al cielo di Gesù, la veste è "candida come il sole" (vedi la trasfigurazione Lc.9.29; Apocalisse 7,14, Sal.19,5 "Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale"), porta la croce come scettro, come simbolo di vittoria, Nella lunetta alla sommità della croce è raffigurata la mano del Padre che dona lo Spirito Santo, due dita sono indirizzate verso il Figlio: "Questi è il mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto". Possiamo osservare la scritta con la motivazione della condanna INRI "Gesù Nazzareno Re dei Giudei" voluta da Pilato come ulteriore dileggio nei confronti di Gesù divenuta involontaria profezia.

La cornice di questa icona ricorda le foglie rigogliose di una pianta mitica: l'ACANTO, risultato opposto ai cardi e alle spine prodotte dalla terra dopo il peccato originale (vedi Gen.3,18), è un albero della vita il cui frutto è Cristo morto e risorto.

Possiamo osservare diversi personaggi accanto a Gesù: a destra Giovanni l'Apostolo e Maria la Madre che ha la mano sinistra posta sotto il mento ad indicarci meditazione, Lei che è custode del mistero. Giovanni stringe un lembo del velo simbolo della partecipazione alla sofferenza del Cristo in Croce, il cuore aperto do Cristo quale scrigno del Sacramenti del Battesimo e della Eucaristia: la Chiesa che nasce come nuova Eva che prende origine da cristo nuovo Adamo. A sinistra Maria Maddalena, da cui Gesù scacciò sette demoni, Maria di Giacomo e il Centurione romano che secondo l'Evangelista Marco: "vistolo spirare in quel modo disse: veramente quest'Uomo era Figlio di Dio". Le due Marie furono le prime testimoni della Resurrezione, nel giardino dove deposero il corpo di Gesù morto trovarono la pietra rotolata; attraverso chi non ha voce Cristo salva l'uomo. San Paolo affermerà poi: "Non c'è più né giudeo né greco, né uomo né donna, né schiavo né libero: "anche le loro mani indicano il Crocifisso e stringono il lembo del mantello quale partecipazione al dolore e alle sofferenze.

Accanto alle donne troviamo due piccoli personaggi, uno vestito da soldato con una lancia in mano: Longino era quasi cieco ed ha forato il fianco di Gesù e senza saperlo ci ha "aperto la Chiesa. Il vangelo apocrifo di Nicodemo afferma che una goccia di quel sangue guarì il soldato dalla cecità. STEFANO era un servitore del tempio di Gerusalemme (è raffigurato con dei rotoli sacri sotto il braccio) mise la spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna per dissetare Gesù, divenne servitore del Nuovo Tempio che è Gesù.

Altra figura di questa icona è un gallo che annuncia la nascita di un nuovo giorno, ma potrebbe essere anche una fenice, uccello mitico che attratto dall'odore dei sacrifici dei pagani, si butta nel fuoco e dopo tre giorni risorgeva dalle sue ceneri.

Vicino alle mani del Crocifisso sono posti degli angeli, tre per lato, che discutono tra di loro, sono gli angeli che partecipano al mistero Pasquale, che consolano Gesù nell'orto del Getsemani e che lo serviranno dopo i quaranta giorni di digiuno nel deserto all'inizio della sua missione.

La magistrale spiegazione di Fra Mauro ci ha permesso di accostarci al mistero Pasquale riconoscenti per la gratuità della nostra salvezza. Il Crocifisso di questa icona a ciascuno di noi oggi dice: "Và, ripara la mia casa, vedi che è in rovina", scegliendo il "grembiule del servizio" nella quotidianità ordinaria e nel luogo dove la Provvidenza Divina ci ha posto.

Auguri di una Santa Pasqua 2011

*O.F.S. di Zogno*

# I 150 anni dell'Unità d'Italia
## Banda musicale di Zogno

La banda musicale di Zogno ha avuto il privilegio di partecipare ai festeggiamenti del 150° dell'UNITA' D'ITALIA" tenutasi la sera del 16 marzo 2011 nel Teatro Donizetti a Bergamo eseguendo alcune marce risorgimentali.
Con la Banda di Zogno erano presenti anche la Banda di Martinengo e di Almenno S. Salvatore. La bravissima ed appassionata presentatrice Patrizia Punzo ha dato voce a Pietro Volpi, giovinetto di Zogno che seguì Garibaldi insieme ai 180 bergamaschi per l'Impresa dei Mille. A Zogno presso il Museo della Valle è conservata la camicia rossa garibaldina di Pietro Volpi, che indossò durante la gloriosa impresa. In Piazza Garibaldi esiste una lapide dedicata a Giuseppe Garibaldi con i nomi dei cinque zognesi Garibaldini: Bonetti Francesco, Gamba Barnaba, Moroni Vittorio, Pasquinelli Agostino e Pietro Volpi. Ogni anno, in occasione della celebrazione del 4 Novembre, la Banda esegue davanti alla lapide l'inno di Garibaldi. Lo storico Bortolo Belotti nella sua "Storia di Zogno" ricorda l'orientamento decisamente risorgimentale ed antiaustriaco da parte dei fondatori. Il nostro illustre politico raccolse in paese la voce che nel 1857 in occasione della visita a Bergamo dell'Imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo, la Banda di Zogno, che era stata invitata alle onoranze, vi suonò l'inno di Kossuth ( dal nome del promotore della rivolta del 1848 per l'indipendenza dell'Ungheria dall'Austria). I musicanti di Zogno, scrisse il Belotti, inseguiti dalla polizia, dovettero salvarsi disperdendosi chi qua, chi là con fuga e giunsero a Zogno alla spicciolata: alcuni senza strumenti, altri con strumenti ammaccati. Alcuni dei musicanti di allora parteciparono alla guerra per l'Indipendenza dell'Italia; molti erano ferventi patrioti, come quell'Olimpio Bonetti detto "Fuorilumi" perché invitava la popolazione ad esporre fiaccole alle finestre per mostrare il sostegno all'unificazione dell'Italia. "Fuori i lumi", abbasso i tedeschi!!! Questo a dimostrazione che la Banda di Zogno partecipò attivamente agli avvenimenti che portarono all'unificazione della nostra Patria.

*Il presidente Sebastiano Cortinovis*

Da secoli i rintocchi delle campane scandiscono il tempo e i momenti più significativi dell'esistenza dei cittadini di Zogno.
Dall'alto del campanile il loro suono si irradia per tutta la conca montana fino spegnersi sulle cime. Dall'anno 1852 le note della banda municipale accompagnano gli avvenimenti pubblici della comunità zognese. Dal basso la sua musica si diffonde per le strade e le piazze suscitando emozioni nel cuore degli ascoltatori.
Alla vigilia della festa del 150 anniversario dell'unità d'Italia, la sera del 16 marzo 2011, la premiata Banda di Zogno è stata invitata insieme ad altre due formazioni storiche, Almenno S. Salvatore e Martinengo, a rinverdire il sentimento di identità nazionale dei bergamaschi.
Davanti alle autorità e agli spettatori convenuti nel teatro Donizetti addobbato da bandiere tricolori per la solenne ricorrenza, il corpo bandistico di Zogno si è esibito con alcuni brani musicali del repertorio risorgimentale. Per onorare la provincia e la città dei Mille i bandisti zognesi hanno intonato l'inno di Garibaldi alla perfezione e con particolare trasporto.
Paolo Fresu, un jazzista di fama mondiale e ospite d'onore della manifestazione, ha riconosciuto il ruolo sociale delle bande musicali nella costituzione del senso civico e democratico del popolo italiano post-unitario. L'intrattenimento musicale è proseguito anche fuori del teatro, sotto il quadriportico del Sentierone. Mentre i fuochi artificiali tricolori coronavano Città Alta, solo la banda di Zogno continuava a suonare. Forse nessuno dei primi fondatori 159 anni fa immaginava che il corpo musicale di Zogno avrebbe raggiunto traguardi così elevati, però se lo auguravano e sarebbero stati orgogliosi di concertare al fianco dei loro discendenti per un'Italia libera ed unita. Ho accettato un bicchiere di Valcalepio bianco dalla mano di un alpino che su compito degli organizzatori distribuiva vino ai passanti. Felice per la gioiosa compagnia e per la bella serata, ho rivolto il mio brindisi ai presenti: "Lunga vita a tutti...".

*Claudio Gotti*

# Marcus Dardi e Nadia: canzoni e cultura popolare

Sabato 9 aprile è stata una splendida giornata qui a Casa S. Maria, non solo per il sole estivo che ha fatto esplodere i colori delle nostre montagne, ma anche per lo spettacolo cui abbiamo assistito. In occasione dell'apertura del nostro tradizionale mercatino di Pasqua, abbiamo avuto il piacere di ospitare una sensazionale coppia di musicisti: Marcus Dardi e Nadia. Armati di pianola, chitarra, impianti e costumi hanno invaso il nostro piano terra con delle voci di straordinaria limpidezza e potenza lirica.

Marcus Dardi e Nadia sono due moderni "cantastorie" che ci hanno fatto ripercorrere il panorama storico-culturale e musicale dal Risorgimento fino agli ultimi decenni del secolo scorso. Hanno non solo cantato, ma anche illustrato, con parole semplici ed incisive, le origini storiche delle canzoni popolari, che tutti noi conosciamo bene, ma che mai ci saremmo immaginati celassero tanti rimandi politici, di contestazione dei regimi e di desiderio di libertà e giustizia. Così abbiamo scoperto che la canzone intitolata "La bella Gigogin" nasconde la storia di una certa Teresa, che durante il dominio degli Austriaci portava importanti messaggi cifrati in Piemonte per permettere l'avanzata delle armate italiane. O ancora che "Sciur padrun da le bèle braghe bianche" era una canzone di protesta da parte delle mondine che chiedevano una giusta paga per il duro lavoro svolto nelle risaie.

I nonni hanno seguito con attenzione le storie che intervallavano le varie canzoni e si sono lasciati trasportare dalla voci di Marcus e Nadia. Ringraziamo di cuore questa bella coppia che ci ha insegnato qualcosa di nuovo sulla nostra storia in modo allegro e coinvolgente.

(Chi volesse mettersi in contatto con loro per eventuali spettacoli, non esiti a contattarci presso Casa S. Maria.)

*Le animatrici Milena e Cinzia*

# È iniziata la grande avventura!

Come ci ha raccomandato Egidio, un ospite di Casa Monsignor Speranza molto esperto nella coltivazione dell'orto, dovevamo aspettare che ci fosse luna calante per seminare...

Così abbiamo aspettato: nel frattempo abbiamo preparato la terra nelle ampie fioriere destinate alla coltivazione e le targhette in legno con i nomi dei diversi ortaggi scelti dalle due squadre che si confronteranno in questa avvincente avventura a chi meglio si prenderà cura dell'orto...

Mercoledì 20 aprile era una giornata fortunatamente soleggiata, propizia alla semina.

Nel pomeriggio ci hanno raggiunto in casa di riposo i nostri compagni di viaggio dell'oratorio di Zogno che frequentano la seconda media, insieme alle loro catechiste. Noi li stavamo aspettando insieme agli ospiti che partecipano al progetto nel parco dell'istituto dove avevamo sistemato le fioriere e procurato piantine, semi, zappette e piccoli rastrelli e così abbiamo dato inizio alla semina, aiutati anche dalla mano esperta di Gino e Prassede, due volontari.

Il gruppo dei MINESTRONI, composto da circa venticinque ragazzi e da otto ospiti ha piantato fragole e seminato basilico, carote, piselli, peperoncino e camomilla mentre il gruppo dei CARCIOFON, con eguale numero di ragazzi e ospiti ha piantato pomodori, lamponi e zucchine mentre ha seminato menta, insalata, ravanelli.

Terminata questa delicata operazione le due squadre hanno proceduto ad innaffiare gli orticelli.

L'avventura è iniziata e da ora e per tutta l'estate, MINESTRONI e CARCIOFON si prenderanno cura delle loro piantine: si daranno appuntamento in casa di riposo una volta la settimana a piccoli sottogruppi che a rotazione innaffieranno e seguiranno la crescita degli ortaggi insieme ai nonni.

Ci auguriamo che questi appuntamenti diventino anche una preziosa occasione per far crescere la relazione fra due generazioni così lontane.

E allora, come si dice, in bocca al lupo ai coltivatori in erba e ai loro insostituibili compagni di avventura, i nostri nonni.

*Le animatrici Valentina, Grazia e Anastasia*

# Uno strano giovane

Il padrone di una grossa fattoria aveva bisogno di un aiutante che badasse alla stalla e al fienile. Come voleva la tradizione, il giorno della festa del paese, cominciò a cercare. Scorse un ragazzo di 16-17 anni che si aggirava tra i bracconieri. Era un tipo alto e magro, che sembrava molto forte.

"Come ti chiami giovanotto?" .
"Alfredo, signore".
"Sto cercando qualcuno che ha voglia di lavorare nella mia fattoria. Ti intendi di lavori agricoli?".
"Sissignore. Io so dormire in una notte ventosa!".
"Che cosa?", chiese il contadino sorpreso.
"Io so dormire in una notte ventosa!".
"Che cosa?" chiese il contadino sorpreso.
"Io so dormire in una notte ventosa".
Il contadino scosse la testa e se ne andò.
Nel tardo pomeriggio incontrò nuovamente Alfredo e gli rifece la proposta. La risposta di Alfredo fu la medesima: "Io so dormire in una notte ventosa!" Al contadino però serviva un'aiutante e non un giovanotto che si vantava di saper dormire in una notte ventosa.
Provò ancora a cercare, ma non trovò nessuno disposto a lavorare nella sua fattoria. Così decise di assumere Alfredo che gli ripeté: "Stia tranquillo, padrone, io so dormire in una notte ventosa!". "D'accordo, vedremo quello che sai fare".
Alfredo lavorò nella fattoria per diverse settimane. Il padrone era molto occupato e non faceva molta attenzione a quello che faceva il giovane.
Poi una notte fu svegliato dal vento. Il vento ululava tra gli alberi, ruggiva giù per i camini, scuoteva le finestre. Il contadino saltò giù dal letto. La bufera avrebbe potuto spalancare le porte della stalla, spaventare cavalli e mucche, sparpagliare il fieno e la paglia, combinare ogni sorta di guai.
Corse a bussare alla porta di Alfredo, ma non ebbe risposta. Bussò più forte: "Alfredo, alzati! Vieni a darmi una mano prima che il vento distrugga tutto!" Ma Alfredo continuò a dormire.
Il contadino non aveva tempo da perdere. Si precipitò giù per le scale, attraversò di corsa l'aia e raggiunse la cascina.
Ed ebbe una bella sorpresa: le porte delle stalle erano saldamente chiuse e le finestre erano bloccate. Il fieno e la paglia erano coperti e legati in modo tale da non poter essere soffiati via. I cavalli erano al sicuro e i maiali con le galline erano quieti. All'esterno intanto il vento soffiava con impeto.
Dentro la cascina tutto era calmo e tutti gli animali erano al sicuro.
D'improvviso il contadino si riempì di gioia; finalmente aveva capito che cosa intendeva dire Alfredo quanto affermava di saper dormire in una notte ventosa.
Il giovane faceva bene il suo lavoro ogni giorno. Si assicurava che tutto fosse a posto. Chiudeva accuratamente porte e finestre e si prendeva cura degli animali. Ogni giorno si preparava alla bufera. Per questo non la temeva più.

*(Bruno Ferrero, C'è qualcuno lassù? Elledici)*

*Chi non vorrebbe un figlio così? Responsabile, affidabile, già così sicuro di sé, pacificamente cosciente di aver fatto quello che andava fatto, senza correre rischi inutili...*
*Nel percorso catechistico della 2ª media, questa storiella l'abbiamo letta e meditata collegandola alla virtù della PRECISIONE, che è sinonimo di ordine, puntualità e delicatezza, cura e premura. Nella composizione del nostro guardaroba ideale, la precisione è uno degli abiti che abbiamo confezionato e riposto dentro l'armadio, (insieme alla FORTEZZA, alla RIFLESSIVITÀ, alla GENIALITÀ, alla PAZIENZA, alla PRUDENZA, alla LABORIOSITÀ, e tante altre virtù) che al bisogno indosseremo come abbiamo imparato a fare. Riflettendo e lavorando sulle qualità che un buon cristiano dovrebbe coltivare, abbiamo anche iniziato il progetto Adotta un Nonno, dal sottotitolo MA È PROPRIO VERO CHE CHI SEMINA RACCOGLIE?, presso la Casa di Riposo di Zogno; come ogni anno la classe 2ª media partecipa a questo particolare percorso sempre diverso e per noi è stato pensato di seminare, curare, innaffiare e zappettare un mini-orticello dentro alcune fioriere per poi raccogliere a fine estate i "frutti della terra e del nostro lavoro"...*
*Staremo a vedere cosa saremo stati capaci di combinare!*

# Occhio alle famiglie ammalate

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Se una famiglia è un bene insostituibile occorre tenerla d'occhio perché goda sempre di buona salute e non si ammali. Ebbene la famiglia si ammala quando si chiude in se stessa o quando diventa latitante o quando inventa problemi inesistenti. Consideriamo queste tre possibili cause.

### FAMIGLIA CHIUSA

Quando il mondo arriva solo fin dove c'è la porta di casa, la famiglia finisce col morire di asfissia:si pensa in piccolo, si vede corto, si ama poco. La famiglia diventa una fabbrica di poveri: poveri di mente e di cuore. La famiglia chiusa si imbottiglia da sola, diventa una serra di nervosismo se non di nevrosi e allora urge spalancare le finestre, aprire le porte, non solo quelle interne ma anche le esterne che danno sulla strada, sulla piazza, sul paese: entrerà ossigeno nuovo e aria nuova. In altre parole non intendo dire che bisogna fare banchetti, invitare amici e vicini a prendere il caffè, ma voglio dire che bisogna imparare a condividere le gioie e i dolori degli altri. Cerchiamo di spaziare e non di preoccuparci unicamente di riempire il nostro frigorifero e il nostro piatto. Occorre costruire una comunità di famiglie. Ma di famiglie che condividano le scelte fondamentali come quella educativa e religiosa, di impegno sociale, di famiglie che di tanto in tanto si incontrano per discutere, per partecipare e far partecipare dei loro problemi, per pregare insieme e far festa insieme. Il futuro della famiglia si chiama "insieme". Potrà essere una fissazione la mia, perché quando stavo a Pescara ho fondato un gruppo musicale di 60 giovani che ho voluto chiamare "STAND TOGETHER" che tradotto in italiano vuol dire "stiamo insieme", ma vi posso assicurare che, dopo tantissimi anni, sto raccogliendo ancora frutti di quella bella esperienza dove non solo i giovani, ma anche le loro famiglie hanno imparato a condividere, a mettere in pratica il valore della"comunità" e su facebook mi scrivono: "è stato un modo per salvare tante famiglie!!!"

### FAMIGLIA LATITANTE

È quella che si riduce ad essere solo "casa" si limita solo ad "allevare" i figli senza pensare di educarli! È la famiglia "albergo"... la famiglia "banca"... la famiglia "ospedale" che si preoccupa unicamente di far mangiare il figlio, di non fargli mancare niente, di mantenerli in salute. Ricordatevi bene: non ci si deve preoccupare solo di far diventare "grosso" il figlio, ma bisogno farlo diventare anche "grande". Grazie a Dio i tempi vanno migliorando , tuttavia ancor oggi troviamo genitori alla scuola dell'infanzia che ci chiedono ancora e solo "Ha mangiato? È andato al bagno, ha tossito?????" Ma mai una volta che ci chiedano: "Impara facilmente, segue e partecipa con interesse? Che comportamento ha nella scuola?" Sembra che tutto questo sia un extra di nessun valore!

### FAMIGLIA INVENTA PROBLEMI

Problemi ve ne sono già tanti: lo stipendio che non basta, il frigorifero che bisogna sostituire, l'idraulico da chiamare, la salute dei figli che non sempre è okay... è davvero il caso di non inventarne altri. Vorrei invitarvi a sbarazzarvi almeno di questi problemi:

Il primo è quello del bambino "da manuale" che necessariamente deve camminare a un anno, parlare a undici mesi, deve fare il ruttino dopo 15 minuti dalla pappa...

Il secondo problema è il bambino televisivo che deve essere sempre bello, biondo, sorridente, non si deve mai sporcare...

Il terzo problema inventato è quello dei bambini dei vicini. Loro sono ubbidienti, bravi, intelligenti: loro sì che vanno bene a scuola... ma non abbiamo mai provato a pensare che i vicini potrebbero pensare la stessa cosa dei vostri??

Quarto problema è quello legato al precedente ma che riguarda i loro genitori. Non è forse vero che la moglie del vicino sembra sempre diversa da quello che è nella realtà? Allora se ci cambiassimo gli occhiali il problema sparirebbe.

Quinto problema: è quello dei copioni!

Dove è prescritto che i bambini debbano essere vestiti allo stesso modo, che a Natale si debba fare una montagna di regali, che in occasione della Prima Comunione si debba spendere un capitale in regali e abbigliamento? SBARAZZIAMOCI DEI COPIONI!. Se fin da piccolo abituiamo il bambino a non seguire i copioni potremo dirgli: "non abituarti ad essere rimorchiato". Possibile che tutti debbano andare nelle pizzerie, fare gli stessi gesti, usare le stesse parole? Esci dal gregge e ricordati che "rimorchiato" fa rima con... "imbranato"!

Buttiamo questi cinque problemi nel cestino: sono veleni che inquinano l'aria e rosicchiano i cuori. Godetevi la vostra famiglia e stimatela e andate piano prima di pensare di... cambiarla!!!!

*Suor Nives*

# Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

**COSTANZO ZANCHI**
† 13 febbraio 1973

**GIUDITTA BOSIO**
ved. Zanchi
† 16 maggio 1978

**LUIGI RISI**
† 25 aprile 1974

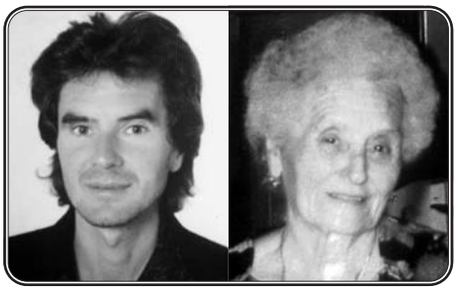
**FRANCESCO LO STUTO**
† 2 marzo 1993

**CONCETTA CATALANO**
ved. Lo Stuto
† 30 ottobre 1993

**DARIX BRIGENTI**
† 22 maggio 1994

**NOÈ PESENTI**
† 17 febbraio 1994

**MARIA RUBIS**
ved. Pesenti
† 22 maggio 2005



**MASSIMO PESENTI**
† 17 maggio 1994

**MARGHERITA CARMINATI**
ved. Pesenti
† 17 maggio 2007

**ROSA PESENTI**
ved. Berlendis
† 22 marzo 2001

**GIUSEPPE BERLENDIS**
† 11 maggio 1981

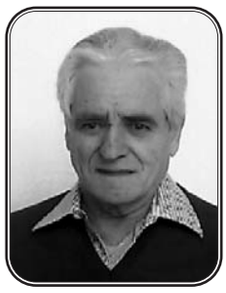
**ANTONIA CARMINATI**
in Sonzogni
† 13 aprile 2001

**SANTINA SONZOGNI**
in Sonzogni
† 11 maggio 2005

**GIOVANNI SONZOGNI**
† 6 aprile 2011

**SANTO PESENTI**
† 16 maggio 2005

**ORSOLA GERVASONI**
in Pellegrini
† 13 maggio 2007



**EGIDIO PESENTI**
† 3 maggio 2010

**ROSETTA GHISALBERTI**
† 9 aprile 2011

**DINO VENZI**
† 19 aprile 2011

**PIETRO LOCATELLI**
di anni 67 (Airuno)
† 24 marzo 2011

**MARIANNA RUBIS**
in Milesi
di anni 72 (Brembilla)
† 26 marzo 2011

**Sr. M. CECILIA CARMINATI**
† 5 maggio 2007

**Don ANDREA COLOMBO**
† 11 maggio 1962

## Hanno raggiunto
## la Casa del Padre

**Giovanni Sonzogni,** di anni 87 il 6 aprile
**Felice Sfardini,** di anni 63 il 9 aprile
**Rosetta Ghisalberti,** di anni 76 il 9 aprile
**Loris Buratti,** di anni 84 il 17 aprile
**Dino Venzi,** di anni 84 il 19 aprile

# Nati in Cristo

**JOSÈ ORFINO** di Gianluca e Elisabetta Pacchiana
nato il 18 dicembre 2010, battezzato il 27 marzo 2011

**ANNA MARTINELLI** di Claudio e Simona Taufer
nata l'11 dicembre 2010, battezzata il 27 marzo 2011

**MATTIA LAZZARONI** di Cristian e Chiara Pesenti
nato il 14 ottobre 2010, battezzato il 27 marzo 2011

**ESTER RUGGERI** di Mario e Daniela Carminati
nata il 25 ottobre 2010, battezzata il 10 aprile 2011

**SOFIA GERVASONI** di Claudio e Gisella Astori
nata il 19 luglio 2010, battezzata il 10 aprile 2011

**SOFIA GHISALBERTI** di Carlo e Laura Lazzari
nata il 31 gennaio 2011, battezzata il 25 aprile 2011

**MAKDA WELDEGHEBRIEL ANDU** di Andu e Martha Girmay Tecleyohannes
nata il 14 ottobre 2010, battezzata il 25 aprile 2011

**STELLA CERONI** di Stefano e Laura Gavazzi
nata il 26 novembre 2010, battezzata il 25 aprile 2011

# Cinema Trieste ZOGNO

Via XI Febbraio, 4 - Tel. 0345/91051 www.cinematriestezogno.it

## PIRATI DEI CARAIBI

Oltre i confini del mare

## CARS - 2 -

## TRANSFORMERS - 3 -

## HARRY POTTER

e i doni della morte p.2ª

3D Maggio 20-21-22 27-28-29

3D Giugno 24-25-26

3D Luglio 01-02-03 08-09-10

3D Luglio 15-16-17 22-23-24